quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 27 ottobre 1978

Oggi a Roma inizia il convegno nazionale di Dp sulla scuola

Il convegno nazionale di Dp sulla scuola si apre oggi a Roma (alle 14,30 presso l'aula magna del rettorato; bus n. 66 dalla stazione Termini, scendere all'imbocco di via Lollis). A pagina 8 pubblichiamo una serie di materiali di documentazione e di analisi sia rispetto al quadro politico in cui si svolge questo convegno sia rispetto alla proposta di riforma della scuola media superiore. Intanto, sempre, oggi, a Roma e in altre città scendono in lotta gli studenti medi (servizio a pagina 5).

Decine di migliaia di ospedalieri hanno percorso ieri le vie di Firenze: venivano da tutte le regioni in lotta

Nessuno può più ignorare la grande forza della lotta

Per molti la mobilitazione è incominciata all'alba: sui pulman e nei treni si è sprigionata la gioia dei lavoratori, vecchi e nuovi canti si intrecciavano - Il corteo si è sviluppato in un'atmosfera di simpatia della gente - L'appoggio di Dp alla lotta per i suoi giusti obiettivi

FIRENZE — Come spiegare una manifestazione così bella? Non basta raccontare gli striscioni, i cartelli pieni di scritte, gli slogan combattivi e ironici, la gioia dei compagni di essere in tanti. Rischia sempre di essere un'operazione di retorica e di facile trionfalismo; eppure è difficile sfuggire se si vuole rendere esplicito il significato di questa grande manifestazione. Era cominciata molto presto, per i più lontani addirittura nella notte, quando gli autobus e i treni erano partiti per giungere fino qui a Firenze: e noi che siamo partiti da Milano ci siamo trovati, alle sei, ancora nel buio di una città che iniziava a svegliarsi, in mille compagni sul treno degli ospedalieri, il primo treno della prima manifestazione nazionale organizzata da lavoratori fuori dal sindacato, «indipendenti» come gli piace essere chiamati. I riti erano gli stessi di tante altre volte: bandiere rosse e striscioni fuori dai finestini, i primi slogan, a voce rauca, urlati ai treni che scaricavano i pendolari in arrivo dalla provincia. E poi il lungo viaggio verso Firenze, nella nebbia della pianura padana, e nei campi, e nelle discussioni dentro gli scompartimenti. Per molti ospedalieri era la prima volta che facevano un viaggio così, e anche molte canzoni di lotta cantate dai più «vecchi» erano sconosciute, seguivano le parole di «cara moglie» e della canzone del «Che» con curiosità, con entusiasmo: ma a queste si mischiavano anche «Stalingrado» le canzoni di De Gregori, di Guccini, una cultura giovanile che si univa alla vecchia tradizione popolare. E poi dappertutto discussioni sulla continuazione della lotta, sulle prospettive. A Firenze ad attendere i compagni c'era una delegazione degli ospedali fiorentini, che li hanno guidati fino alla Fortezza, da dove partiva il corteo: lì erano già arrivati i compagni di tutta la Toscana e quelli da Perugia, Roma (6 autobus) Napoli (3 autobus) Bologna e da altre città. Il clima era umido, caldo: e caldo faceva anche nel corteo, dove era grande l'entusiasmo dei compagni. Quando è partito c'erano circa 30 mila persone e ad aprire il corteo sono andati i compagni di Roma dietro lo striscione con la scritta «Pietro, Tonino, Claudio, Francone, Luciano liberi», a ricordare i compagni arrestati a Roma nei giorni scorsi. Dietro seguivano un gruppo di ospedalieri toscani di Careggi l'ospedale in lotta da 25 giorni. Alcuni di questi avevano seguito l'idea dei «carcerati» lanciata dalla manife-

segue a pag. 8

Giorgio Secchi

E oggi sciopera anche la Flo...

La Flo oggi ha messo in campo anche il «suo» sciopero nazionale. «Suo» in quanto è a sostegno dell'accordo del 20 ottobre (27 mila lire segnate come «indennità di aggiornamento»: uno sciopero di pressione sul governo. La decisione è stata presa mercoledì sera a Roma, in un attivo di circa 200 quadri sindacali degli ospedalieri, con non poche difficoltà. La Cgil ha premuto perchè lo sciopero fosse di 24 ore, mentre Cisl e Uil chiedevano subito la mobilitazione di 48 ore. *«Le altre 24 ore si dovrebbero fare al primo accenno di rifiuto del governo;* - dice un membro del direttivo - *quando il governo e i ministri finanziari hanno già detto chiaramente di no! Il clima era chiaramente di disarmo continuo. Il sindacato già con l'accordo del 20 ottobre ha cercato di rincorrere gli 'autonomi' per parare il colpo».* Nel corso della riunione sono volati insulti, urla strepiti; la votazione si è conclusa con 84 voti per le 24 ore contro 76. Le mozioni di un ristretto gruppo (compagni che fanno capo a Dp e al Pdup) su vari contenuti sono state tutte bocciate: la richiesta che il direttivo si mutasse in un'assemblea di quadri permanente, fino all'accordo con il governo; un ordine del giorno Firenze Roma Milano che rivalutasse il carattere di classe della lotta in corso; una mozione di sfiducia nei confronti della segreteria nazionale; infine la richiesta che gli aumenti venissero calcolati, con la perequazione, sulla paga base, e non come «indennità» di qualche tipo.

Il rifiuto di questi contenuti dice chiaramente lo spirito con cui la Flo va a questo *«recupero di rapporto con i lavoratori»*, come è stato detto ieri mattina in un attivo intercategoriale quadri della Cgil milanese un recupero che dovrebbe partire, a sentire gli interventi degli «allineati» da una dura sconfessione delle lotte in corso, oltre che da una caccia alle streghe, ossia ai quadri sindacali *«di sinistra che fanno il gioco della destra»*. Ha osservato un compagno: *«i grandi assenti da questo attivo sono i bisogni concreti dei lavoratori»*. Comunque, al di là della volontà politica del sindacato piove sul bagnato. I lavoratori sono già in lotta, e molti che vi entrano ora (come ad esempio quelli del Ronzoni di Milano ieri,) vi entrano sulla piattaforma di Firenze.

Aderiscano o meno le assemblee a questo sciopero, sapranno come hanno fatto finora difendere l'unità dei lavoratori, anche di quelli che ancora non si sono mossi, e sulla cui «fedeltà» fa leva oggi il sindacato.

Negli attivi sindacali si parla di Dp, come dell'unica

segue a pag. 8

Dalla tragedia alla farsa: lo squallore del dibattito parlamentare

Inchiesta parlamentare su Pinto invece che sulla morte di Moro

Questa è la richiesta di Bodrato, Piccoli e soci - Ingrao non si è ancora espresso Conferenza stampa di Dp - L'intervento di Gorla

ROMA - Il dibattito parlamentare sul caso Moro si chiuderà senza l'inchiesta parlamentare, ma con una commissione d'inchiesta su Mimmo Pinto. Questa la tragicomica realtà che si è venuta a configurare nella giornata di ieri dopo l'intervento del democristiano Bodrato. Bodrato ha chiesto la parola nella mattinata per «motivi personali» (come permette il regolamento) per essere stato chiamato in causa dall'intervento di Pinto

Ha detto di parlare anche a nome di Piccoli e Salvi, affermando nella sostanza che le cose dette da Pinto se fossero vere, significherebbero per i tre democristiani le dimissioni e che di conseguenza chiedeva le prove. Il risultato di questa richiesta, nella prassi parlamentare, significa la formazione di una commissione che interroghi Pinto e Bodrato e poi riferisca in aula

«Ci troviamo di fronte ad una manovra per affossare ancora una volta la verità» ha detto Gorla nella conferenza stampa tenuta per ribattere alla iniziativa di Bodrato. Pinto e Gorla hanno ribadito la loro decisione di presentare una mozione per l'inchiesta parlamentare sul caso Moro, unico strumento reale per poter approfondire e portare le prove su quanto ha sostenuto l'intervento di Pinto. È stata Emma Bonino a ricordare, proprio per averne fatto una volta parte, che i cosiddetti giurì d'onore sono delle grosse mistificazioni. Poichè la decisione su come procedere spetta al presidente Ingrao, Pinto gli ha inviato una lettere ricordandogli come una scelta del genere rischi di essere una scelta politica rispetto al dibattito in corso.

Nel corso della conferenza stampa sono stati portati alcuni elementi anche nel merito dei problemi. Ad esempio il fatto strano che, tra i vari democristiani chiamati in causa, persone come Cossiga, Lettieri, Bonifacio non abbiano smentito il loro ruolo. Poi un ricostruzione più precisa dei fatti esposti da Pinto e soprattutto i momenti in cui socialisti come Acquaviva, Cicchitto e Martelli hanno ammesso cose che ora smentiscono.

Infine una lettera di Andreotti a Quaranta, del Movimento Federativo Democratico, a propostito della richiesta di intervento della Croce Rossa. Si scopre così che mentre Rognoni nella sua relazione sostiene che questa era una via impercorribile, Andreotti afferma invece di avere tentato questa strada ma di aver trovato un rifiuto. E questo mentre il 29 aprile la Cri aveva espresso la sua disponibilità pubblicamente. Nella serata di ieri, sono intanto finiti gli interventi che si possono dividere in due grandi aree, quelli di esponenti della maggioranza che esprimono qualche critica evitando però attentamente alcuni nodi centrali e quelli della opposizione che cercano continuamente di riproporli.

Sono stati ieri Emma Bonino e Massimo Gorla a cercare di sollevare il dibattito mentre gli altri lo evitavano. Il compagno Gorla in particolare ha articolato ulteriormente l'intervento del giorno prima di Mimmo Pinto e ha soprattutto affrontato il secondo grosso nodo di cui non si parla in questo dibattito: quello del memoriale Moro. Richiedendo ancora una volta che il ministro degli interni risponda in modo circostanziato alla manipolazione del dossier, il compagno ha soprattutto definito penosi i tentativi di dire che il memoriale è falso e denunciata la polisizone di chi dice che non conteneva nessuna novità senza poi tirarne alcuna conseguenza. «Bisogna - ha detto Gorla - che gli esponenti della maggioranza spieghino perchè sostengono un governo di quel tipo» se è dato per scontato il rapporto con Piazza Fontana, con Sindona o Caltagirone. Non si può allora pretendere che la gente consideri normale queste cose e poi assuma l'emergenza

Questa mattina la seduta riprende con le dichiarazioni finali e il voto sulle mozioni.

St.Se.

QdL: 30 milioni entro 10 giorni Impossibile?

Mercoledì, ore 22 tipografia Coge. La vecchia Solna *[una svedese che, a dispetto degli anni, riesce ancora a fare miracoli] è a metà circa delle tiratura del Qdl. A un tratto un rumore, un gemito, le bestemmie dei macchinisti, il freno di emergenza. È partito un cuscinetto. S'è staccato di netto ed è finito nel serbatoio dell'olio. Febbrili consultazioni tra i presenti, si potrebbe anche tentare di ripartire, ma chi garantisce che poi il cuscinetto non venga risucchiato negli ingranaggi? Alla fine si tentano alcuni giri a mano. L'esperimento dà esito positivo, la vecchia* Solna *riprende ansimante, mutilata, il suo lavoro. Ma intanto 15 mila copie del giornale se ne sono andate al vento. Da Firenze in giù niente Qdl. Ma come si fa a mancare a Firenze proprio Giovedì? C'è la manifestazione degli ospedalieri. Luca, uno dei vecchi di Dp, carica 5 mila copie sul Simca. C'è la nebbia, c'è da diventare matti fino a Firenze. Ci riesce. E giovedì, a Firenze nella manifestazione degli ospedalieri il* Qdl *è il giornale più presente.*

Così, lettori e compagni, vanno le cose in questa «azienda» abbiamo voluto raccontarvi un episodio-uno dei tanti- della nostra quotidiana battaglia per l'esistenza, Non per suscitare pietismo e neanche per avere onorificenze. Soltanto per dire come anche noi partecipiamo, nel nostro specifico, allo scontro di classe. Un giorno proveremo anche a raccontarvi come si svolge una giornata tipo dei compagni che si occupano di finanziamento.

E a questo proposito alcune parole chiare: 1] domani non possiamo garantire l'uscita del giornale per il semplice motivo che non possiamo onorare alcune scadenze di pagamento essenziali; 2] da qui a dieci giorni, come documenteremo dettagliatamente domani, abbiamo bisogno di almeno 15 milioni di sottoscrizione e di altri 15 milioni di prestiti a breve e a media scadenza.

Ci aspettano giorni terribili. Siamo certi che non saremo lasciati soli a tirare la cinghia e fare miracoli.

Il silenzio di Cervone e Piccoli

Il mistero delle foto scomparse - Totale silenzio stampa: anche questo è regime

Di fronte allo scrupoloso e solerte silenzio stampa [rotto soltanto da Lotta Continua *che ha ripreso la notizia sin da martedì] sulle rivelazioni del redattore dell'*Avanti!*, Enzo Manderino e pubblicate dal nostro giornale c'è da rimanere davvero stupefatti di come una forma di «autocensura di regime» sia penetrata tanto in profondità nelle redazioni dei quotidiani italiani. I fatti sono noti, almeno ai nostri lettori: un rullino di foto scattate* durante *il sequestro di Aldo Moro, e consegnato al magistrato Infelisi e alla Digos è scomparso. Nessuno ne ha più fatto cenno, il vero testimone [cioè il marito di una redattrice dell'agenzia* Asca*) non è stato neppure interrogato. Eppure in quelle foto ci dovevano essere i volti dei rapitori! Molti - autorità e giornalisti - hanno telefonato in redazione per chiedere ulteriori notizie, per avere altri particolari. Nessuno ha minimamente sollevato dubbi sulla autenticità della notizia. Al contrario. Eppure tutti zitti trincerati in un silenzio impressionante. Anche l'on. Cervone a suo tempo uno dei più accaniti sostenitori della richiesta d'indagine parlamentare, sembra essersi messo la mordacchia. Eppure Cervone sa benissimo la storia delle fotografie scomparse. Perchè allora tace? Perchè tacciono i dirigenti del Psi che pure in altri tempi non lontani erano assai sensibili a tutti i «misteri» del caso Moro? Perchè fior di giornalisti, di sincera fede democratica e in altre occasioni attenti osservatori dei comportamenti degli inquirenti ora si accodano alla consegna del silenzio? Perchè l'on. Piccoli non risponde alle precise accuse di Mimmo Pinto e non chiarisce il ruolo da lui giocato nella vicenda delle foto e della sua agenzia* Asca*? E si potrebbe continuare. Ma volete vedere che lo squallido spettacolo offerto anche in questi giorni da Montecitorio ha ormai ammorbato anche le ultime zone franche del giornalismo italiano, che proprio in questi giorni celebra la sua retorica «democratica» nel congresso di Pescara?*

Dipi

Si è aperta ieri a Milano la Conferenza nazionale d'organizzazione della Fulc

Anche i chimici cancellano la provincia

Un'assemblea di delegati non molto galvanizzati - Critiche al governo senza trarne le conseguenze - Dalla «zona» alla Regione

MILANO — Si è aperta ieri a Milano la Conferenza nazionale di organizzazione della Fulc su «Fabbrica e territorio».

La lunga relazione introduttiva del segretario nazionale Bottazzi è stata seguita con discreta attenzione, l'atmosfera complessiva comunque non era delle più esaltanti.

Tutte queste grandi scadenze sindacali mostrano un pò la corda di un rituale logoro. Da questa preoccupazione non era esente del resto neanche la relazione introduttiva «*....Lo scontro per affermare gli obiettivi che ci siamo dati si fa sempre più duro e non possiamo certo dire di essere riusciti a strappare grandi risultati, specialmente in materia di occupazione...I mancati risultati si ritorcono all'interno del movimento. Sono già nati punti di vera e propria rottura nel rapporto sindacato-lavoratori come quelli clamorosi prima dei ferrovieri, adesso degli ospedalieri, ma è bene sapere che fenomeni che preannunciano questa rottura si manifestano anche nelle fabbriche, ed anche in quelle dei nostri settori...*»

Sappiamo benissimo che questo scollamento sindacato-lavoratori è in gran parte legato alla politica e alla linea stessa che le confederazioni stanno portando avanti Nella relazione si scorge una traccia d'autocritica, quando vien detto «*...Abbiamo rapidamente individuato le controparti e dato vita ad una serie numerosa di confronti, non rendendoci però conto fino in fondo che non si può praticare la lotta per una nuova politica economica andando in pellegrinaggio nei ministeri...senza valersi della mobilitazione dei lavoratori...*»

Finora però la prassi non dà cenni di cambiamento. Nè ci si può limitate alla attuazione di mobilitazioni sporadiche e spezzettate come quelle che la Fulc ha in programma per l'immediato futuro: il 31 sciopero della Calabria e del gruppo Liquichimica a livello nazionale con manifestazione a Roma; in preparazione sciopero dell'area chimica padana e della Sardegna; il 16 novembre sciopero generale per il sud con coinvolgimento a livello nazionale dei gruppi colpiti da ristrutturazione.

Dopo aver illustrato per grandi linee le proposte di piattaforma contrattuale dei chimici, Bottazzi è passato alla proposta di ristrutturazione territoriale del sindacato che ricalca quella già prospettata a Rimini dalla Flm. L'obiettivo dichiarato è quello di adeguare la Fulc alla nuova realtà della struttura produttiva che è fatta di decentramento, lavoro nero e lavoro a domicilio. Data però l'attuale tendenza

la proposta

di abolire le istanze provinciali sostituendole con «zone» non ben definite, formate da sindacati confederali più le varie categorie per poi passare direttamente al livello regionale, fa temere che tutta l'operazione sbocchi nella costituzione di strutture parallele alle ramificazioni amministrative dello stato togliendo autonomia alle categorie.

Intervista al segretario Fulc Beretta

Ieri mattina alla Conferenza d'organizzazione della Fulc abbiamo intervistato il segretario nazionale dei chimici, Danilo Beretta.

QdL: Da un lato la Fulc dà un giudizio negativo sull'operato di questo governo, dall'altro però continua a delegare a queste stesse forze della maggioranza il compito di un risanamento del settore chimico. La chimica oggi è il comparto più sfasciato della industria; il sindacato al di là di qualche rincorsa, magari ben riuscita tipo Brindisi, sembra in realtà del tutto tagliato fuori dai grandi giochi.

R: In primo luogo sottolineamo che in questi mesi il governo è chiamato a decidere tra il cambiamento o la rinuncia definitiva agli obiettivi che sono alla base dell'attuale programma politico della maggioranza. Inoltre, oggi la chimica, seppur fortemente compromessa per il dissesto finanziario e il ritardo tecnologico, presenta delle potenzialità. Per le sue interconnessioni con i settori utilizzatori e per la tendenza all'espansione all'estero dei suoi investimenti, rappresenta un punto strategico per sviluppare una politica industriale complessiva rispondente a programmi democraticamente definiti. Chi fa il grande gioco sulla chimica? Le forze politiche e il governo sono indeterminati e incapaci, mentre i padroni si adagiano sul comodo alibi di non avere punti di riferimento di politica industriale. I centri che prendono le decisioni sono il grande capitale finanziario e le banche, a loro volta condizionati dalla divisione internazionale del lavoro.

Brindisi ha rappresentato uno sforzo di elaborazione, non solo di mobilitazione; non sono d'accordo quindi con l'accusa di sporadicità. Oggi siamo in grado di fare proposte puntuali per un migliore utilizzo della 675 e per un rilancio dell'economia. In realtà il governo sta decidendo l'affossamento della chimica. Occorre quindi una risposta di movimento, anche se questo potrà porci in conflitto con i partiti della maggioranza.

QdL: A questo punto quindi si pone il problema del rapporto sindacato-maggioranza?

R: Tra le stesse forze della maggioranza riscontriamo una diversità di valutazioni e una alternanza di opinioni. Da questo stato di incertezza non si arriva alle decisioni necessarie per dotarsi degli strumenti di controllo sul processo di accumulazione e sulle decisioni di investimento. Nei confronti del governo il ruolo del sindacato si diversifica da quello dei partiti: il sindacato deve sviluppare la sua iniziativa senza particolari riguardi, su proposte nate al suo interno, senza sottovalutare naturalmente i rischi di una involuzione del quadro politico.

QdL: Sta di fatto che sul piano dell'occupazione il settore chimico ha pagato pesantemente. Nella relazione si citava il dato di 10.000 posti di lavoro perduti. Nei prossimi contratti, come collegherete gli aspetti generali della questione chimica alla battaglia concreta per l'occupazione?

R: Ci sono tre aspetti da collegare. Primo, che ruolo deve svolgere la strategia contrattuale per andare verso il controllo del meccanismo di accumulazione. Secondo, il controllo sull'accumulazione, passa attraverso il recupero del controllo sull'organizzazione del lavoro e la capacità di incidere sugli investimenti. Terzo, il cadere di questa Conferenza non è occasionale, ma è lo sforzo di un adeguamento organizzativo della Fulc a questi compiti.

QdL: Nei cicli continui del settore chimico, il legame tra occupazione, orario di lavoro e composizione delle squadre, è pressocchè automatico. D'altra parte la riduzione d'orario richiesta nella vostra bozza di piattaforma, 37 ore e 20 minuti, sembra del tutto insufficiente, il contratto vecchio infatti, prevede già 37 ore e 40 minuti.

R: Prima di parlare d'orario, chiariamo che chiediamo anche una diversa organizzazione del lavoro che tenga conto dell'apporto collettivo e professionale a scapito di quello gerarchico e quindi una modifica dell'inquadramento con cinque livelli per i petrolchimici e 6 o 7 per i manufatturieri. Per quanto riguarda la riduzione d'orario, purtroppo le 37 ore e 40 non sono dappertutto applicate. Noi chiediamo l'applicazione immediata delle 37 ore e 20 per turnisti e semi turnisti, che rappresentano il 50% dei lavoratori in produzione. Dai calcoli che abbiamo fatto con i compagni di Marghera, attraverso una diversa distribuzione delle squadre, otteniamo che su centro operai in squadra si creano 50 nuovi posti, pari a un aumento complessivo dell'occupazione che va dal 6 al 10%. D'altronde va ricordato che i turnisti chimici godono già da tempo della mezz'ora, per cui il loro orario effettivo di lavoro è 36 ore e 50 minuti. Per tutti inoltre chiediamo nella piattaforma il godimento delle festività.

A Roma i disoccupati napoletani attuano lo sciopero della fame

Da tre giorni, ormai, lo striscione «Disoccupati organizzati - Banchi Nuovi» troneggia dalle finestre del ministero del lavoro a Roma. Dalle 11.30 di martedì 24 ottobre, ininterrottamente, una delegazione di cinque disoccupati insieme a Mimmo Pinto ed a Giovanni Russo-Spena, consigliere regionale campano di Dp, occupano alcuni uffici dello stesso ministero, attuando, dalla tarda serata di mercoledì, lo sciopero totale della fame. Contemporaneamente una cinquantina di disoccupati napoletani picchettano all'esterno il ministero, partecipando ad alcune assemblee e ad incontri con movimenti e situazioni di lotta.

I disoccupati organizzati di Napoli sono arrivati a Roma martedì mattina: un migliaio, in corteo dalla stazione Termini hanno raggiunto il ministero, per aprire le trattative con il governo. Al centro della vertenza i 4 mila corsi di formazione professionale, che, con l'accordo del 20 settembre scorso, al comune di Napoli, i partiti politici dell'«intesa» hanno tentato di spartirsi clientelarmente. I disoccupati di Napoli chiedono: almeno diecimila corsi finalizzati al lavoro nelle fabbriche, negli investimenti da tempo promessi per l'area napoletana; il riconoscimento delle liste di lotta a partire dal reale stato di bisogno, scavalcando un collocamento mafioso e clientelare di cui lo stesso ministro al lavoro Scotti, in risposta ad una interrogazione alla Camera, presentata da Mimmo Pinto, ha detto: «*È impossibile l'applicazione della normativa in materia di collocamento per le difficoltà di aggiornare le graduatorie di avviamento*».

L'apertura della trattativa con il governo era anche una ipotesi per uscire dalla contrapposizione disoccupati-giunta Valenzi, per uscire dal ghetto degli incontri con il comune. In questa stessa direzione andava il blocco delle merci di entrata ed in uscita dall'Alfasud di Pomigliano, durato una settimana; una ipotesi di lotta non solo per riprendere il dibattito, l'iniziativa unitaria sul tema della lotta per l'occupazione con la classe operaia, ma anche per intaccare i meccanismi di produzione e di ristrutturazione del capitale, che mirano ad una intensificazione dello sfruttamento ed ad una riduzione ulteriore degli occupati. A questo patrimonio di lotta, alle proposte dei disoccupati il ministro del lavoro, il governo hanno risposto mirando a stancare il movimento, a logorarlo con una massacrante battaglia di trincea.

Per tutta la giornata di martedì, la delegazione è riuscita ad incontrarsi solo con due alti funzionari del ministero, che si mantenevano in contatto costante con i sottosegretari De Cristoferis ed Armato, che, a loro volta, facevano da tramite con il ministro Scotti.

Ogni proposta della delegazione, dopo aver compiuto questa tragicomica trafila, veniva sottoposta al vaglio della giunta Valenzi e delle forze politiche dell'«intesa».

Il governo mira a stancare il movimento, a ghettizzarlo in questa battaglia tutta istituzionale, al fine di logorarlo.

La risposta è stata ancora una volta cosciente: la delegazione si è insediata nel ministero chiedendo, come punti prioritari, la partecipazione di Scotti alle trattative e la richiesta di pubblicizzazione degli ultimi accordi sottoscritti tra governo e disoccupati napoletani. Poi, il rifiuto di continuare trattative così impostate dal governo, la richiesta di intervznto delle forze politiche e sindacali (la Flm di Napoli ha sottoscritto diversi comunicati oltre ad inviare un telegramma al ministero del lavoro per sollecitare l'attuazione dell'incontro con i disoccupati), l'inizio dello sciopero della fame....il tutto mentre mercoledì sera il grosso dei disoccupati decideva di tornare a Napoli per avviare una fitta serie di iniziative di lotta che sappiano pesare nel concreto sull'andamento del vertice romano.

Giacomo Flore

Milano: pesanti condanne chieste contro i sei «br»

MILANO — Ieri mattina il pubblico ministero Luca Mucci ha svolto la sua requisitoria al processo contro sei appartenenti ad «organizzazioni terroristiche» tra i quali il più noto è Corrado Alunni, dopo lo stralcio della posizione di Renato Curcio.

Nove anni e sei mesi sono stati richiesti per Pierluigi Zuffada; otto anni e nove mesi per Attilio Casaletti, entrambi accusati per una sparatoria contro alcuni poliziotti all'epoca della scoperta del «covo» di Baranzate di Bollate . Sette anni e otto mesi sono stati richiesti per Corrado Alunni in base a «tracce» della sua presenza nel «covo» di Pavia. Due anni e dieci mesi richiesti per Fabrizio Pelli; due anni e dieci mesi Susanna Ronconi (latitante) anch'essi imputati per il «covo» di Pavia. Infine Mucci ha richiesto la condanna a un anno di reclusione per Paola Besuschio riconoscendole la continuazione fra i fatti per cui è imputata con quelli avvenuti ad Altopascio.

Dopo la *requisitoria del Pm*, a turno gli avvocati d'ufficio hanno preso la parola non per effettuare arringhe difensive ma per ribadire quanto già affermato nelle fasi preliminari al dibattimento. La sentenza sarà pronunciata sabato prossimo.

La «informazione decentrata» sospende il congresso FNSI

L'AQUILA — Ieri il congresso nazionale della federazione della stampa è stato sospeso temporaneamente per dar modo ai partecipanti, di raggiungere L'Aquila da Pescara, dove era stata organizzata una tavola rotonda sui problemi della stampa regionale, Terza Rete, radio e televisioni locali. *Presiedeva la riunione il presidente della Fnsi Murialdi*, hanno partecipato il socialista Aniasi, il comunista Petruccioli, il socialdemocratico Orsello, il democristiano Zucconi direttore de «*La Discussione*» e Guastamacchia in rappresentanza degli editori. In materia di emittenti locali, Murialdi ha detto che nel passato sono state concesse proprietà di più testate a uno stesso editore e quindi siamo già in una situazione di oligopolio, mentre è necessario puntare, ad aumentare gli spazi di libertà. Petruccioli ha parlato di una «*utenza locale non soddisfatta*» *osservando che però le iniziative* già in atto non vanno tutte in questa direzione. Bisogna incoraggiare quelle realmente locali che forniscono servizi alla comunità, non entrando in concorrenza con la Rai, nè con la stampa nazionale

Le richieste di confino del tribunale di Roma

ROMA — La prima sezione del tribunale penale di Roma ha rinviato al 9 novembre la decisione sulla richiesta di invio al confino del compagno Vincenzo Miliucci, esponente del collettivo politico Enel, collettivo aderente all'area dell'autonomia operaia. Il rinvio è stato deciso perchè la difesa del compagno, composta dagli avvocati Mancini e Siniscalchi ha espresso eccezione di costituzionalità avverso la legge sul confino.

La sezione del tribunale si è riservata di esaminare tale eccezione ed ha rinviato al 9 novembre la decisione. Il 9 novembre, insieme a Miliucci, per cui il Pm Vitalone ha chiesto un confino di tre anni, verranno giudicati anche Antonella De Stefani (richiesta tre anni) del collettivo del Policlinico; successivamente il tribunale dovrà prendere decisioni per Raul Tavani (4 anni) Luciano Nieri (4 anni), Domenico Andiuoli (3 anni) Beatrice Laureti (3 anni), Fiorella Fabrizi (3 anni) Ottavio Verdone (3 anni) del Collettivo del Policlinico, Claudio Rotondi (3 anni) del comitato politico Enel, Franco Silvi (3 anni) del collettivo universitario autonomo. Le richieste di confino risalgono ad un rapporto della questura di Roma sull'area dell'autonomia.

ERRATA CORRIGE

Per un salto di riga nella battitura dell'articolo sulla Rai Tv pubblicato ieri, nel colonnino, alla decima riga del terzo capoverso si deve leggere in questo modo:

«*D'altra parte non siamo nemmeno per una privatizzazione in senso lato se non si distingue tra due 'mezzi' sostanzialmente differenti: radio e televisioni. Sulle seconde si è accentrato l'interesse della stampa e di vari convegni che hanno spesso strumentalizzato l'obiettivo della 'libertà di espressione' fondamento su cui, tre anni fa erano sorte le radio democratiche, unico vero elemento, finora, del decentramento dell'informazione nel nostro paese*».

Dibattito Moro: l'intervento di Pinto

Riportiamo ampi stralci della parte centrale dell'intervento di Mimmo Pinto nel dibattito parlamentare sul caso Moro. Dopo alcune premesse di carattere generale Pinto entra nel merito delle responsabilità della Dc e dei partiti della maggioranza nell'affare Moro; in particolare si sofferma sulle figure di alcuni esponenti della segreteria democristiana, sui loro rapporti con i partiti e con gli uomini della maggioranza durante il «dramma Moro».

Pinto - «*Prendiamo la figura dell'on. Piccoli, l'uomo che è andato ad occupare il posto che fu di Aldo Moro. Ebbene sono in molti a conoscere, in quest'aula negli ambienti politici, l'indegno mercato che Piccoli tentò nei giorni del sequestro. Gli stessi esponenti socialisti* (Acquaviva, Cicchitto, ecc) *hanno raccontanto le profferte ricevute da quest'uomo:* **«Se voi mi date una contropartita politica di una scelta per le trattive, se voi accettate di mollare il Pci e di riesumare il centrosinistra dal quale io sarei presidente, allora potrei dare battaglia ad Andreotti insieme a voi socialisti ed invitare larghi settori della Dc a schierarsi per le trattative».**

Così parlò Piccoli, ora presidente della Dc, che persino in una riunione ufficiale il 2 maggio a piazza del Gesù si rivolse ai socialisti eslamando: **«insomma voi ci chiedete di trattare! ma cosa ci date in cambio?»** *Craxi* - prosegue Pinto - *disse che avrebbe fatto i nomi di chi voleva nella Dc la morte di Moro. Questi nomi non sono mai stati fatti da lui».*

«La trattativa della Dc non è mai stata vissuta in termini di scelte morali e politiche ma sempre in termini di scelte di convenienza e di potere . Galloni, ad esempio, fu quello che con più protervia si schierò contro la trattativa. **Non ho timore di affermare in quest'aula che per lui era preferibile la morte di Aldo Moro alla sua liberazione.** *La Dc aveva creato una situazione tale per cui l'uscita di Moro dal «Carcere del popolo» non avrebbe potuto essere bene accolta dal Governo e dalla maggioranza.* **In più per Galloni vi erano questioni di organigramma: difendere la segreteria democristiana dagli attacchi interni, appoggiandosi all'intransigenza del Pci; per lui questo significava difendere la propria posizione personale...**

Quando poco più di un mese fa Craxi, prima e Mitterand dopo esternarono l'ipotesi di uno scambio uno contro uno, gli uomini democristiani finsero stupore. Eppure oggi tutti sanno che alle 19,30 del 2 maggio una delegazione del Psi si recò a piazza del Gesù dichiarando che era possibile salvare la vita di Aldo Moro attraverso questo scambio [La Besuschio, ndr) *Più tardi, quando questo nome fu bruciato, anche per i falsi giuridici sollevati da* L'Unità *il nome del detenuto da graziare divenne quello di Buonocore.*

*Craxi parlava, in quest'incontro, sorretto da un'ampia documentazione sulla vicenda Schleyer, di una proposta di umanizzazione delle carceri speciali, e soprattutto da una conversazione avuta il giorno precedente con Freato, il tramite delle trattative fra famiglia Moro e Br. I tre segretari dei tre partiti maggiori erano quindi a conoscenza della possibilità di salvare Moro tramite la grazia ad uno solo dei prigionieri. Una frase contenuta in una lettera di Moro trovava così conferma in quella che tutti allora come oggi consi*deravano *l'unica credibile via di contatto tra le Br e l'esterno, cioè la cerchia degli amici e dei parenti di Moro. Nei giorni seguenti il provvedimento di grazia per Paola Besuschio arriverà fino sul tavolo di Giovanni Leone,* **ma quando Eleonora Moro a pochissimi giorni dall'assassinio del marito, cercherà il ministro di Grazia e Giustizia, per chiedergli di controfirmare il provvedimento, questi si renderà irreperibile.** *Prima Zaccagnini e poi Berlinguer informati di questa possibilità opposero un netto rifiuto. Oggi, a sei mesi di distanza, i segretari del «fronte della fermezza» fingono stupore per «rivelazioni» che conoscevano nei minimi particolari.*

Essi fecero di tutto per smantellare qualsiasi soluzione che non culminasse con l'assassinio del leader della Dc. Significativo è l'atteggiamento de l'Unità *in quei giorni».* Qui il compagno Pinto fa una analisi dettagliata degli scritti apparsi sul giornale del Pci, il rifiuto della trattativa, **«di qualsiasi concessione ai terroristi»,** il rifiuto dello scambio uno a uno, con la grazia alla Besuschio («una via non praticabile») e infine la teoria del complotto, dei «santuari», delle responsabilità della polizia perchè non controllava parenti e amici che tenevano i contatti con le Br e non colpivano quelle *forze oscure che guidano nell'ombra le mosse delle Br.* Pinto continua il suo intervento analizzando l'atteggiamento del ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio; «*prima di rendersi irreperibile di fronte alle angosciate richieste telefoniche della signora Moro, il ministro di grazia e giustizia, il 5 maggio, aveva ancora avuto il coraggio di promettere:* **«faremo** (sono le parole testuali) **la grazia a un brigatista, ma non facciamo troppo in fretta».** *Un mezzuccio per dilazionare i tempi e frenare l'azione decisa di chi voleva salvare la vita di Moro. Non c'è poi da stupirsi se, dopo qualche giorno Bonifacio ha deciso di negarsi al telefono.*

Il compagno Pinto ad una manifestazione di disoccupati.

Ma il governo ha sulle spalle altre responsabilità, altri tentativi [riusciti] *di bloccare tutti i canali possibili per salvare Moro.* Pinto fa l'esempio dell'intervento di Paolo VI che in un discorso domenicale espresse disponibilità a mettere il Vaticano a disposizione della trattativa (questo fu utilizzato da Andreotti per rassicurare settori interni della Dc). **«L'on. Bodrato, tramite un monsignore della Curia** (Giovanni Caprio) **esercitò una pesante pressione sul vecchio pontefice per convincerlo a tirarsi indietro»** *cosa che Paolo VI farà per un mese, fino al famoso appello.* **«Lo faranno letteralmente tacere»** continua Pinto - **«poi Volpini e Levi, da l'***Osservatore romano* **giungeranno al punto di censurare i passaggi del discorso del Papa più esplicitamente richiamantisi alla trattativa».** *Oltre a Bodrato, agì per la Dc, l'on. Salvi, che Moro ricorda ancora con affetto, guarda caso, nel memoriale trovato in via Montenevoso. Non sarà il primo degli amici, questo, a tradire.* **A fine aprile, infatti, la corrente morotea liquiderà il proprio ispiratore dichiarando «a lui non moralmente ascrivibili» la disperata sì, ma anche lucida lotta che egli condusse per la sua sopravvivenza.**

Lettieri, sottosegretario agli interni, convocò appositamente a Roma l'avvocato ginevrino Payot, colui che aveva condotto le trattative Schleyer-Raf-Stato tedesco, **semplicemente per dirgli di levarsi di mezzo,** di eliminare la linea telefonica che egli aveva subito messo a disposizione per eventuali contatti.

Anche la trattativa tramite la Croce Rossa - prosegue Pinto - *sfumò proprio per l'intervento del governo, così come ha dichiarato lo stesso Rognoni nella relazione introduttiva al dibattito di oggi.*

«Autorevoli e non casuali» - così Rognoni li ha definiti *«gli interventi del segretario dell'Onu Kurt Waldhaim,* **interventi non sollecitati dal governo** - ha spiegato Pinto - che anzi **.ha fatto sapere al presidente dell'Onu che una sua visita in Italia non era gradita».** *Ciascuna di queste 4 vie è stata chiusa preventivamente* - ha affermato Pinto - *prima che potesse dare i suoi frutti, prima che potesse essere esplorata».* Un esempio Pinto lo ha fatto parlando del famoso messaggio cifrato arrivato al *Secolo XIX,* messaggio che pur con le dovute cautele, poteva essere vagliato e seguito, così come fecero gli amici della famiglia Moro; ma il ministero degli interni che era a conoscenza del messaggio e della risposta della cerchia intorno alla famiglia Moro fece pubblicare tramite l'Ansa tale notizia, vanificando la possibilità di un contatto di qualsiasi genere nonostante il generoso impegno degli amici di Moro che pubblicarono la domenica successiva un messaggio cifrato in cui si offriva denaro.

Cossiga insomma blocca un'altra strada praticabile. Pinto conclude questa parte del suo intervento con alcuni riferimenti al «memoriale Moro» e alle notizie sulla scorta e sull'auto blindata richiesta dal presidente della Dc. «*E' davvero simbolico che proprio il 15 marzo Parlato, capo della polizia si rechi nello studio di via Savoia per rassicurare Moro eludendo così la richiesta dell'auto blindata?*» E sul memoriale: «*non appena stato pubblicato e lo stesso Gallucci ha riconosciuto la manomissione poichè allo stesso sono state levate quattro lettere di Moro che vi erano inserite - è stato dimenticato da tutti i giornali, messo da parte come l'opera di un pazzo.*» Pinto ha proseguito il suo intervento citando pezzi di questo memoriale in cui vengono rivolte accuse a persone, esponenti di governo, della Dc, in relazione a tutte le più scabrose vicende degli ultimi 15 anni, «*accuse che in questa sede sono state definite «già note» e che però non corrispondono poi a fatti concreti*». L'intervento di Pinto termina con un'analisi del terrorismo, del modo con cui lo stato si rapporta ad esso, e con l'impegno a portare fuori dall'aula tutto ciò che non verrà detto dai partiti della maggioranza.

Gli ospedalieri hanno accettato l'accordo e propongono di ripartire con le Regioni

Perchè Torino fa eccezione

MILANO. Gli ospedalieri di Milano davanti alla sede della Rai durante la manifestazione di martedì.

TORINO — Dopo un'animata e serrata discussione durata diverse ore, l'assemblea dei lavoratori del S. Giovanni vota una mozione in cui si appoggia lo sciopero nazionale di ventiquattr'ore; gli obiettivi dello sciopero sono la conquista dell'acccordo per le 27.000 lire e l'apertura della vertenza regionale. Il collettivo lavoratori delle Molinette, da cui era partita l'iniziativa dell'assemblea chiede che venga stilato un ordine del giorno di appoggio alla lotta delle altre città, rinunciando in pratica a continuare sulla richiesta delle 40.000 lire. A ventitrè giorni dal primo sciopero di Firenze si sono mossi anche gli ospedalieri torinesi: un'uscita non brillante se confrontata con la mobilitazione in corso in altre parti d'Italia, problematica sul piano dei contenuti. Che cosa significa l'accettazione dell'accordo del 20 settembre? A Torino, meglio che in altre situazioni, mancando la lotta, il sindacato riesce a gestire a suo vantaggio il malcontento della categoria? Giriamo la domanda ad alcuni compagni ospedalieri e che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria «certo noi abbiamo grosse difficoltà a ingranare; molto dipende dalla stanchezza accumulata in tutto l'anno scorso, in cui invece eravamo spesso i primi a muoverci. Ma i problemi non sono solo questi. Dopo l'esperienza dell'anno scorso le nostre valutazioni erano che bisognasse chiudere questo contratto, non tanto per questioni di tempo, quanto perchè era necessario, per sbloccare la situazione, aprire la lotta ad un altro livello, quello regionale». Vertenze regionali, dunque, in cui andare al recupero di un'altra fetta di salario attraverso i corsi di qualificazione che portino alla graduale eliminazione della figura del «portantino».

«Si, ma anche con richieste di modifiche dell'organizzazione del lavoro nell'ospedale. Ora su tutte queste noi abbiamo trovato l'accordo, grazie anche alle pressioni dei consigli dei delegati, la Flo torinese. Certamente quest'atteggiamento, per quanto possa apparire più di «sinistra» che in altri posti, porta il sindacato ad avere una conduzione del contratto che nei fatti risulta repressiva nei confronti delle lotte». Nei, fatti il rapporto con le organizzazioni sindacali di categoria degli ospedalieri torinesi ha connotati diversi: nè è una riconferma il modo in cui si è arrivati all'assemblea di ieri: «L'abbiamo ottenuta - spiega un compagno del collettivo lavoratori delle Molinette - dopo numerose pressioni sulla Flo.

Il nostro collettivo che lavora da ormai più di un anno all'interno dell'ospedale, è composto da molti nuovi assunti, quasi tutti compagni sciolti, alcuni tesserati al Pci». Le critiche al sindacato «piovono» dalla marea di interventi che in quattro ore di dibattito si sono avvicendati sul palco; uno dei pochi dirigenti sindacali che partecipa alla discussione è Cesare Del Piano, segretario provinciale della Cisl, che pone l'accento sulla necessità di organizzare legami più stretti con gli altri lavoratori, proponendo una manifestazione che veda la presenza di altre categorie. È lo stesso andamento dell'assemblea, a mostrare una delle facce del problema: *«Domani lo sciopero riuscirà,* commenta un delegato del Martini di via Tofano- *ma soprattutto nelle grandi città. Tra l'altro noi al Martini, abbiamo deciso di dichiararlo di 48 ore, come consiglio dei delegati. La questione è che il grosso dell'incazzatura per ora resta ancorato al problema dei soldi. Non credo ci siano grandi difficoltà sulle forme di lotta, non ci spaventa nè lo sciopero nè le accuse che ci possono lanciare, il fatto di dover fare i conti con un servizio, la volontà di garantire i servizi essenziali, è ormai radicata in tutti i lavoratori degli ospedali. Piuttosto, se sono rimaste «sacche» di qualunquismo, riguardano la concezione dell'ospedale».* Non preoccupano tanto i sindacati autonomi che qui come in altre parti, cercano la strada per tentare di strumentalizzare il malcontento dei lavoratori quanto la necessità che nelle rivendicazioni della categoria sia evidente l'aspetto politico.

L'aspetto politico, per quel che ne abbiamo discusso, riguarda la messa in discussione del funzionamento dell'ospedale. Della sua struttura gerarchica e di potere. Molto più difficile è coagulare i lavoratori sulla necessità di chiudere i corsi da capo-sala, di contestare, arrivando a modifiche che lo diminuiscono concretamente, la figura del medico, insomma di tutti quelli che nell'ospedale hanno il potere e lo usano sia contro i lavoratori che contro gli utenti. L'assemblea delle Molinette è riconvocata insieme agli altri ospedali per sabato prossimo, in modo da verificare la possibilità di una manifestazione

d.l.

Otto mesi con un gruppo di mamme di Napoli

Se al posto della Tv si trova un centro sociale

Nel centro sociale di Materdei a Napoli in otto nesi di attività ci siamo dovuti porre il problema del rapporto culturale con il quartiere e dell'impostazione più o meno «alternativa» del doposcuola.

Ci siamo resi conto di quanto sia difficile fare discorsi «alternativi» in un quartiere dove il canale di informazione dominante è forse più reazionario di quello ufficiale, essendo costituito da una miriade di radio «libere» completamente disimpegnate e qualunquiste e dal famigerato «Canale 21» (di proprietà del famoso armatore fascista Achille Lauro), televisione che, con il pretesto di essere apolitica e napoletana, propina spettacoli di bassissimo livello culturale mantenendo la gente nell'ignoranza e nella rassegnazione. Trovandoci ad agire in un ambito culturale così ristretto è chiaro che ai bambini del doposcuola abbiamo dovuto impartire insegnamenti «tradizionali»: i genitori non si aspettano che noi forniamo ai bambini strumenti «diversi» di approccio alla realtà, nè che i figli si impadroniscano di contenuti alternativi al sapere scolastico tradizionale. L'importante è che qualcuno (che sia la maestra, il prete, o il compagno del centro sociale non ha importanza) insegni al bambino delle cose che gli permettano di tornare a casa con i compiti fatti e, alla fine, di essere promosso. Questa valutazione della realtà da parte degli adulti del quartiere trova la sua giustificazione e le sue radici nelle condizioni strutturali in cui versa da secoli il proletariato napoletano. Problemi solitamente affrontati in modo superficiale dall'iconografia ufficiale della stampa borghese e classificati come la celeberrima «arte di arrangiarsi» dei napoletani (modo rassicurante per non chiamare con il suo vero nome il lavoro minorile, il lavoro nero, il lavoro a domicilio, la prostituzione, il contrabbando e tutte queste altre angosciose realtà frutto della disoccupazione e dell'ignoranza) costituiscono, per le famiglie che ne sono colpite, un enorme incentivo all'abbandono della scuola dell'obbligo. D'altra parte la scuola è ancora vissuta da molti proletari adulti come un luogo nel quale i figli si possono miracolosamente impadronire di un potere a loro negato.

Di conseguenza non hanno voce in capitolo o riguardo ai contenuti (sono convinti molto spesso di non averne neanche il diritto) in quanto la scuola, con il famigerato «pezzo di carta», fornisce automaticamente e indipendentemente dai contenuti, l'accesso al ceto di «quelli che hanno studiato». Queste due tendenze contrapposte (da una parte la consapevolezza che il diploma da potere, dall'altra la necessità economica pressante) fanno sì che il genitore sia orientato a mandare sì il figlio a scuola ma a ritirarlo al primo insuccesso, dando solitamente la colpa al bambino che «non ha voglia di studiare» senza indagare eccessivamente sul tipo di insegnamento che gli è stato impartito. Semplicemente «non ce l'ha fatta», era nell'ordine delle cose, non è capace quindi non si può più perdere inutilmente l'aiuto economico (per altro minimo) che invece darà alla famiglia lavorando.

In questo quadro si inserisce la tendenza generale alla delega; si delegano le decisioni più importanti sulla scuola, il lavoro, i giochi dei figli, la salute ai «tecnici» (maestre, medici, preti, televisione ecc.) la cui attività è quasi sempre finalizzata alla conservazione dello «status quo».

Verificata questa tendenza anche nei rapporti con le mamme del centro sociale, la cui presenza per i primi tempi si limitava tutt'al più all'assistere a qualche film domenicale, non sapevamo come intervenire nella situazione, non credendo più in una mitica e miracolosa «presa di coscienza delle masse»; il problema si sta risolvendo da sè poco alla volta. Le madri si erano rese conto già da tempo, senza che glielo dovessimo ricordare noi, dell'urgenza di ottenere delle strutture per fare giocare i figli in ambienti adatti e non per strada della necessità di qualcuno che li seguisse nello studio ecc. Fino ad ora, però, erano forse convinte dell'inutilità di qualunque forma di lotta.

Nell'arco di otto mesi si sono avvicinate al centro sociale, arrivando a costituire un comitato promotore di genitori per la scuola a tempo pieno, al quale aderiscono una quarantina di mamme; la «delega» in parte c'è ancora le donne non pensano ancora di gestirsi uno spazio, ma almeno cominciano a interessarsi a come viene gestito e questa volta al posto della televisione ci siamo noi.

Isa Mingo

Ospedali bloccati anche a L'Aquila

Anche il personale paramedico dell'ospedale dell'Aquila è sceso ieri in sciopero. La decisione è stata presa dopo un'assemblea generale in cui è stata discussa e in linea generale, approvata la piattaforma degli ospedalieri di Firenze. Lo sciopero continuerà ad oltranza fino a quando non saranno accettate le richieste dei lavoratori. La posizione del sindacato è anche in questa situazione di estrema debolezza. Mentre i sindacalisti della Cgil sono totalmente latitanti, praticamente irreperibili; quelli della Cisl e della Uil tentano di barcamenarsi e tergiversare preoccupati più che altro di far rilevare i dovuti «distinguo» tra la loro posizione e quella della Cgil. Che il sindacato si trovi comunque spazzato anche in Abruzzo è evidente tanto più che nel corso dell'attivo regionale sindacale, qualche giorno fa aveva assicurato che la situazione non destava alcuna preoccupazione.

Sabato e domenica a Milano convegno di donne

MILANO - Inizia domani al Centro sociale Santa Marta il convegno proposto da una precedente assemblea e da alcune riunioni al Cosc.

Dura due giorni e si dovrebbe articolare su tre temi, o in tre commissioni: l'aborto e la situazione a Milano, il problema dell'informazione delle-sulle donne, lo stato del movimento in città.

L'ampiezza, la necessità, la potenzialità ricchezza dei temi non hanno trovato una preparazione adeguata, diverse riunioni sono state anzi segnate dai «soliti scazzi», molte compagne sono sfiduciate sulle possibilità stesse di poter risolvere in sedi come queste i problemi del movimento. Il convegno, comunque, è per molte compagne un punto di riferimento.

A Milano la rassegna «Teatro per le donne»

MILANO - Il «Teatro Officina» di Viale Monza ospiterà, a partire dal 3 novembre, la rassegna «teatro per le donne». Presenteranno i loro spettacoli molte cooperative e collettivi di sole donne. «Non vogliamo che si parli di noi come di una realtà emarginata - ha dichiarato Milena Albieri della cooperativa Aramara - abbiamo delle cose da dire e vogliamo confrontarci sullo stesso terreno sul quale operano gli uomini. Non intendiamo fare una battaglia contro il maschio, ma far sentire che ci siamo». I gruppi presenti alla rassegna saranno: collettivo Isabel Mara, con due spettacoli di Dacia Maraini, the Sweet Rosetta Company con la «cartella gialla» di C.P. Gilmann e Anna Jencekcon un recital di «canzoni per Saffo e altre donne». Sono previste anche serate di incontri con giornaliste della stampa femminile.

Intervista a don Marco Bisceglie

Repressione di Stato e Curia contro Lavello

La comunità cristiana di base di Lavello (Potenza), da anni una delle esperienze di punta del dissenso cattolico nel Mezzogiorno, ha subito un ennesimo atto di repressione, e ancora questa volta (il precedente risale al 15 aprile '75) la curia si è avvalsa dell'autorità civile, sotto forma di un dispiegamento enorme di poliziotti e carabinieri (circa 400) che in assetto di guerra hanno circondato la chiesa del Sacro Cuore e l'hanno sgomberata.

I fatti risalgono a mercoledì mattina. Don Marco Bisceglie - da anni animatore della comunità ed uno dei principali esponenti del movimento di base a livello nazionale - stava celebrando la messa quando sono entrati in chiesa dei carabinieri armati che hanno circondato l'altare; un funzionario in borghese si è avvicinato a Bisceglie e ha cercato di interrompere la funzione minacciando l'intervento della polizia. Ma poi, consigliato da un altro funzionario, ha atteso la fine della funzione; dopodichè chiesa e canonica sono state chiuse e sigillate.

Abbiamo parlato con Marco, per capire prima di tutto come ha reagito la comunità a quest'altra prova di forza. *«Bene, il morale è alto. Nell'assemblea di ieri sera è emerso chiaramente che questo non è un momento di morte, ma di rinascita della comunità. Ci stiamo mobilitando per i prossimi giorni, per gestire il nostro futuro e portare avanti la nostra lotta ecclesiale».* Perchè non c'era molta gente ieri in chiesa? E' forse un momento di crisi della comunità, che spiega anche la scelta di questo momento per innescare la repressione? *«Non si tratta di questo. Nei giorni precedenti era stata fatta a Lavello una vera e propria campagna di intimidazione, con il paese occupato militarmente da cellulari della Celere e dei carabinieri. Non abbiamo voluto reagire a questa manovra con una mobilitazione di massa, che avrebbe avuto anch'essa il senso di una prova dimostrativa. Il nostro impegno, il nostro lavoro è fatto soprattutto di una rete capillare di contatti, di incontri, insomma di un'opera continua di sensibilizzazione.*

Certo, anche l'azione di massa è necessaria, ed abbiamo dato prova di saperla fare.

Ma ora abbiamo inteso dare un significato del tutto ecclesiale alla nostra resistenza e dunque alla nostra protesta».

LAVELLO (Potenza). Marco Bisceglie, prete della comunità di Lavello, davanti alla chiesa che apparteneva al popolo (e ora è dei carabinieri).

Comunque Marco aggiunge che alcuni, nell'assemblea della comunità, hanno collegato questa intensificazione repressiva della curia (e delle autorità civili) all'elezione del «papa polacco» per le ripercussioni che può avere sia in materia di concordato sia soprattutto per quanto riguarda il rapporto con le comunità locali.

In questi giorni a Firenze la comunità dell'Isolotto (legata a quella di Lavello da profondi vincoli) sta ricordando i passi compiuti in questi dieci anni; a dicembre ci sarà un seminario nazionale delle comunità cristiane di base: c'è un fermento insomma di vitalità di tali esperienze, e anche Lavello è tutt'altro che scossa e prostrata da quest'ultimo episodio.

CATALOGHI PER TEMI 3

IL PENSIERO FILOSOFICO

CRITICA TEORIA E STORIA DELLE ARTI Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonin Artaud di Umberto Artioli e Francesco Bartoli **Avanguardia di massa** di Maurizio Calvesi / **FILOSOFIA E STORIA DELLA FILOSOFIA La volontà di sapere** di Michel Foucault. **Krisis. Saggio sulla crisi del pensiero negativo da Nietzsche a Wittgenstein** di Massimo Cacciari. **Lavoro intellettuale e lavoro manuale. Per la teoria della sintesi sociale** di Alfred Sohn-Rethel / **FILOSOFIA DELLA SCIENZA Scienza e realismo** di Ludovico Geymonat. **Filosofia dello spazio e del tempo** di Hans Reichenbach. **Critica e crescita della conoscenza** a cura di Imre Lakatos e Alan Musgrave

leggere **Feltrinelli**
novità e successi in libreria

LETTERE

Un papato per una nuova collegialità

Alla redazione del Qdl.

Giovanni-Paolo II. È strano e non poco preoccupante il fatto che il nostro giornale non abbia prestato più attenzione all'elezione di Papa Wojtyla, imitando così la stampa polacca. Unica eccezione promettente è stato l'articolo in seconda pagina di Vittorio Bellavite. Eppure la satira religiosa di Pierot non è mancata in questi ultimi mesi e non posso credere che le nostre informazioni, commenti, valutazioni, ecc. si chiudano unicamente nel recinto satirico buono per ogni occasione. Il rischio è quello che troppa satira alla fin fine esprima in realtà un vecchio e inconcludente tarlo: l'anticlericalismo viscerale, più caratteristico del carattere borghese liberale che di chi si professa rivoluzionario tra virgolette. Ma in redazione, che fine ha fatto il problema perenne della *«questione cattolica»*? il seminario di Arezzo è già in soffitta? O il nostro livello di analisi si è fermato alla satira e basta? Troppo poco e troppo preoccupante. Mi sembra che questa elezione apra non solo sorprese e nuove incognite, ma anche una notevole carica di stimoli per l'intera sinistra, in particolare per la nuova sinistra. Certo, è un uomo di profonda convinzione religiosa, che viene da un particolare paese dell'Est, come lo è la Polonia comunista; è chiaro che la sua elezione ha anche un carattere anticomunista, scaturito dal fatto innegabile che la Chiesa polacca da dove proviene Wojtyla è una chiesa tollerata, limitata e anche perseguitata dal regime comunista polacco (soprattutto in passato). Questo non ci deve far dubitare, anzi è motivo di maggiore riflessione critica. Il comunismo conosciuto da Wojtyla non è affatto il comunismo che Marx e il marxismo cercò di esprimere e proporre.

Marx quando parla di comunismo ne parla semmai in termini di soddisfazione di bisogni umani, escludendo qualsiasi modello precostituito, come lo sono invece i regimi dei paesi dell'Est socialista. Invece rimane aperto il problema sulla ideologia e filosofia marxista e sul bisogno religioso dell'uomo contemporaneo. Un anno fa a Milano fu rivolta a Wojtyla la classica domanda se era possibile un dialogo tra cristiani e marxisti, Wojtyla rispose che questo era possibile ad un'unica condizione, che entrambi rispettassero i diritti fondamentali dell'uomo. Non penso che il pensiero maturo di Wojtyla cambi drasticamente nel giro di un anno, quindi questa sua particolare apertura mentale è un sintomo buono, potenzialmente promettente. Non vorrei sembrare eccessivamente ottimista ma sento di poter affermare che Wojtyla esprima una volontà decisa nell'affrontare le tematiche conciliari, con Wojtyla il Vaticano II ha polmoni per respirare e quindi vivere nella società, nel mondo, nella Chiesa. Anche il suo discorso, cosiddetto programmatico, mi sembra rimarcare e riconfermare questa volontà decisa di attuazione dello spirito conciliare; sottolineando tra l'altro, la necessità di una maggiore collegialità, che in termini semplici significa decentrare potere e responsabilità dell'attuale curia vaticanense. Quest'ultimo punto ampiamente richiesto nel recente passato, dalla Chiesa latino-americana, in quanto rispondente ad una chiesa dove le esigenze di base dei credenti forniscono precise indicazioni per la gerarchia ecclesiastica latino-americana, basti ricordare la figura di Helder Camara. Questo basterebbe per pensare a quale sviluppo e a quali ripercussioni nel mondo intero dei credenti porterebbe la collegialità tanto sottolineata dal Concilio Vaticano II. Si apre un pontificato che potenzialmente può riservare enormi sorprese, potrei sbagliare, ma sento di affermare che in queste sorprese troveremo direttamente o indirettamente investite nostre concezioni, nostre interpretazioni sociali e del mondo. Papa Wojtyla stimolerà in noi un maggior spirito critico nei confronti del marxismo e del socialismo, come i fatti di Polonia, Cecoslovacchia, ecc. stimolarono in noi i primi dubbi sul comunismo sovietico. Un motivo in più per militanti e credenti militanti, per rinnovare e potenziare le nostre attenzioni verso il problema religioso del nostro tempo e della «questione cattolica» che con Wojtyla si è finalmente sprovincializzata assumendo il suo evangelico carattere: l'universalità conciliare.

Silvio Mengotto
cellula di Dp
Cassina de Pecchi

Per il QdL esazione a domicilio

Cari compagni amministratori, del *Qdl* ci domandiamo se non sarebbe possibile organizzare la raccolta dei contributi a domicilio. Ci vorrebbero un centinaio di compagni-esattori che raccolgano mille quote al mese di 11000 lire, dieci per il giornale e mille per l'esattore.

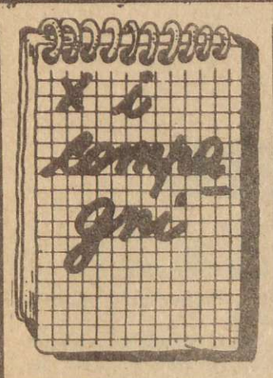
Insomma, il problema sta nel modo di pagamento. Moltissimi compagni e simpatizzanti vorrebbero dare un contributo mensile a questo giornale che considerano indispensabile per la nuova sinistra, ma rimandano, dimenticano, non trovano mai il tempo di venire alla redazione o peggio di andare a fare la fila all'ufficio postale per il versamento in conto corrente.

La maggior parte dei lettori del *Qdl* sono gente che lavora e quando volete che trovino questo tempo, il sabato mattina? quando ci vogliono tre ore di fila per fare un versamento?

I compagni-esattori (compagni disoccupati non ne mancano) dovrebbero raccogliere i contributi di sera, magari telefonando prima, o un giorno fisso ogni mese sul lavoro in fabbrica o in ufficio. Non più di dieci contributi al giorno contro altrettante ricevute del *Qdl,* e ogni mattina verserebbero le somme all'amministrazione.

Non è difficile, è già stato fatto al tempo della guerra partigiana e in condizioni di rischio ben più serie. Saluti comunisti

V. Zavattini e compagni



COORDINAMENTO NAZIONALE SALUTE

I compagni del coord. Naz. salute incaricati di preparare il documento conclusivo del seminario nazionale di Tizzano sono invitati alla riunione che si terrà sabato a Roma in via Cavour 185 alle 17 proseguendo domenica mattina. In particolare sono invitati i compagni Giugla e Inì di Torino, Corlito, Pellegrini di Venezia, Maccioni di Savona, Di Giorgio di Barletta che non è stato possibile rintracciare telefonicamente.

ROMA

L'assemblea nazionale dei coooperatori della nuova sinistra, si riunisce sabato e domenica con inizio alle 11 di sabato, in via Guattani 9 (bus 36-38 dalla staz. Termini. - è una traversa della Nomentana vicino a Villa Torlonia.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI PRECARI UNIVERSITA'

Si terrà sabato 28 e domenica 29 a Pisa nella Sapienza occupata, la riunione del coordinamento nazionale precari.

MESTRE

Oggi alle 18 in federazione direttivo provinciale su programma di lavoro.

VERONA

Oggi alle 21 in via Scuderlando 36, attivo provinciale operai metalmeccanici

MONZA

Oggi alle 21 in sede, attivo generale di sezione sul documento presentato da alcuni compagni

TOSCANA

Il gruppo regionale sull'aborto è rinviato a data da destinarsi.

VICENZA

Sabato alle 9,30 c/o la saletta Lampertico (accanto cinema Odeon) si terrà un convegno, organizzato dalla rivista Praxis, su: «Elementi per un programma ecoomico di parte operaia».

GENOVA

Oggi alle 18 via Ponte Reale 2/94, riunione dei compagni operai per discutere dei contratti e le iniziative da assumere.

Sabato alle 10 via Ponte Reale 2/94 seminario sull'equo canone e canone sociale. Interviene Barzaghi dell'Ui è necessaria la presenza dei compagni della regione. Per informazioni telefonare al 010/202428.

OSIMO (Ancona)

Sabato alle 15 c/o la casa del Popolo via Cialdini, riunione di tutti i compagni della zona Sud-Ancona, sono invitati a partecipare anche rappresentanti di tutte le emittenti democratiche marchigiane. La riunione è stata indetta al fine di promuovere un periodo di lotta e informazione antifascista.

FIRENZE

Convegno coordinamento nazionale precari della scuola con inizio sabato alle 10 c/o la casa dello studente. prosegue domenica.

BARI

Domenica alle 9 via Crisanzio 119, attivo provinciale di Dp.

BERGAMO

Oggi a alle 20,30 c/o cooperativa libraria Rosa Luxemburg via Borgo Santa Caterina, 90, riunione di confronto con le esperienze di lotta che comitati e compagni portano avanti nei luoghi di lavoro, pre costruzire una opposizione operaia a Bergamo.

BOLOGNA

Presso la redazione del Qdl si raccolgo o giornali, libri, generi alimentari, sigarette, lime, seghe, e altro per i compagni arrestati sabato scorso.

MILANO

Sabato alle 10 via Vetere 3 direttivo provinciale dei lavoratori studenti.

Matedì alle 19 via Vetere 3 attivo provinciale dei lavoratori studenti. Tutti i compagni devono ritirare il documento preparatorio, da Giovanni in sede.

PISA

Lunedì alle 16 via San Frediano 12 gruppo regionale di lavoro sulla legge 180.

PIOLTELLO

Lunedì alle 20,30 via Masaccio, 19, attivo dei compagni operai in preparazione delle assemblee contrattuali e per discutere della situazione occupazionale in zona.

TORINO

Oggi alle 17 a Palazzo Nuovo, riunione di tutti i compagni universitari sull'elezione dei parlamentini all'università.

ROMA

Oggi alle 18 via dell'Assunzione 90, assemblea dei lavoratori della zona nord, aperta ai compagni dell'area di Dp. Odg: contratti e iniziative sui posti di lavoro.

I compagni di Dp della zona Trieste-salaria si vedono oggi alle 16 davanti alla scalinata del rettorato per discutere i problemi dell'antifascismo nel quartiere.

A Torino la consultazione sarà conclusa in novembre

Mirafiori: programma per approfondire la discussione

TORINO - *«L'esecutivo della Mirafiori si ritrova pienamente nell'ipotesi proposta, la ritiene all'altezza dello scontro in atto, riconosce al gruppo dirigente della Flm il merito di aver consolidato l'unità dell'organizzazione sapendo dare una proposta che non è una mediazione qualsiasi ma propone una linea di intervento sindacale credibile e concreta finalizzata al raggiungimento degli obiettivi che ci siamo dati all'Eur, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo dell'occupazione al sud»*. Questo il passo che chiarifica come i metalmeccanici Fiat e quindi in sostanza quelli torinesi vanno alla consultazione tra i lavoratori. Il comunicato ha anche messo in risalto la necessità di approfondire il dibattito sui tre punti chiave della piattaforma salario, orario, prima parte del contratto. Sui primi due, in particolare essendovi ipotesi «aperte» la discussione è ancora tutta da fare. Il comunicato, che stabilisce anche un programma articolato di lavoro in sostanza tende a costruire una saldatura tra piattaforma Flm e strategia dell'Eur dimostrandone la continuità. I metalmeccanici torinesi puntano inoltre con una forte mobilitazione il 16 novembre di rimettere in moto il movimento. Sulle caratteristiche dello sciopero del 16 (a Torino uno sciopero generale dell'industria) due giorni fa il direttivo unitario ha messo in minoranza la Cgil per la prima volta in questi ultimi anni.

Unico precedente la questione dell'autoriduzione delle bollette elettriche. Nella difficile impresa di difendere la piattaforma Flm il Cdf Mirafiori compie l'ardua acrobazia di recuperare la linea Eur che a suo tempo, criticò fortemente.

Occupati gli stabilimenti del gruppo Liquichimica

Ieri lo sciopero dell'industria in Sicilia - Da mercoledì occupati gli stabilimenti Liquichimica - I lavoratori hanno precise richieste da fare il 31 ottobre a Roma

Si è svolto ieri lo sciopero dell'industria Sicilia con al centro i problemi aperti nell'area chimica e in particolare la Liquichimica di Augusta. Su quest'ultimo fronte la novità è che la regione Sicilia sembra disposta a far ripartire lo stabilimento di Augusta incaricandosi lei dei finanziamenti.

Intanto, in previsione della giornata di lotta del 31 ottobre con manifestazione a Roma, tutti gli stabilimenti del gruppo Liquichimica sono occupati da mercoledì mattina. Il 31 a Roma i lavoratori chiederanno un incontro con Andreotti in cui verrà sollecitato il mantenimento delle promesse fatte il 29 settembre scorso: pagamento dei salari arretrati da 4 mesi, l'immediata ripresa della produzione negli stabilimenti compresi nel piano di risanamento dell'Icipu, cioè tutti tranne quelli della Basilicata, per i quali si chiede una soluzione concreta e credibile.

Lì ci sarà la verifica se c'è o non c'è la volontà politica di sciogliere i nodi che mantengono in una drammatica situazione migliaia di lavoratori. «Non abbiamo in realtà molta fiducia - dicono i lavoratori - già più volte abbiamo sia occupato che abbandonato gli stabilimenti, tanto che siamo stati colpiti anche dalla precettazione. Ma intanto Ursini continua per la sua strada, è uscito di galera e fa come prima, il pacchetto di maggioranza della Liquigas non lo molla!». Se a Roma ancora una volta sarà solo fumo, i lavoratori riuniranno il coordinamento nazionale del gruppo e prenderanno le decisioni del caso. In particolare c'è da sottolineare che nessuno ancora ha presentato una istanza di fallimento da cui si può passare finalmente alla nomina dei commissario promessa dal governo come primo punto fermo sulla strada del risanamento.

Ancora bordate contro la piattaforma Flm

Prosegue l'offensiva del Pci e degli esponenti sindacali legati a questo partito contro le piattaforme di categoria in particolare quella metalmeccanica. Lama, segretario generale della Cgil sulle pagine di Rinascita *cita ammonisce nell'ultimo numero della rivista che è ancora possibile «essere coerenti» con la piattaforma dell'Eur, se le piattaforme verranno definite dai lavoratori nel senso di «portare in basso» i punti aperti con cui si va alla consultazione . In particolare ricorda Lama la questione salariale e quella dell'orario. Lama propone che le 30 mila siano comprensive degli aumenti, della riparametrazione e degli scatti [in cifra fissa e non indicizzati]. Ed in secondo luogo sull'orario. Ora, tralasciando un attimo le argomentazioni sulla questione salariale, sul problema orario, Lama ribadisce che se la riduzione non «è strettamente connessa con l'organizzazione del lavoro e con l'estensione del potere sindacale» non comporta nuova occupazione. Il ragionamento ripetuto più volte, e non solo da Lama, è che la riduzione generalizzata non tiene conto adeguatamente delle varie condizioni strutturali . Cosa il ragionamento non spiega è perchè riduzione generalizzata, ovviamente, accompagnata da controllo sui carichi, ritmi, saturazioni, plafonamenti di produzione al nord è in contrasto con un aumento di occupazione. In altre parole se è giusto non caricare taumaturgicamente la riduzione di orario di poteri «sovrannaturali» nell'espandere l'occupazione deve essere chiaro che la riduzione generalizzata unifica gli obiettivi e la classe ed in questo contesto è maggiormente possibile accompagnarla con una mobilitazione sul controllo.*

Oltre 3.000 metalmeccanici ieri in sciopero a Bari

BARI— Quattro ore di sciopero, ieri a Bari di tutti i metalmeccanici indetto dalla Flm provinciale.

Oltre tremila lavoratori hanno dato vita ad un corteo al quale hanno partecipato anche gli studenti di numerose scuole partito da corso Mazzini. Attraversate le principali vie del centro i lavoratori hanno raggiunto piazza Fiume dove i sono svolti i comizi:

Hanno parlato Filieri, Morano, e Consone rispettivamente a nome della Flm e delle segreterie provinciali e regionali della Cgil-Cisl-Uil.

La mobilitazione di ieri era stata indetta dalla Flm in risposta alla drammatica situazione dell'occupazione nel barese, una situazione che vede la chiusura di cinque fabbriche con 193 dipendenti, la cassa integrazione in 11 stabilimenti con oltre 2000 dipendenti e altre 8 fabbriche, con oltre duemila lavoratori, in stato di precarietà economica o produttiva.

Accordo raggiunto per la Nuova Innocenti?

MILANO — Al momento di andare in macchina non siamo ancora entrati a conoscenza dell'esito della riunione svoltasi ieri pomeriggio a Roma presso il Ministero dell'industria fra il ministro Donat-Cattin, De Tomaso e le organizzazioni sindacali, per cercare una soluzione della vicenda Innocenti presidiata dai lavoratori da circa due settimane. Intanto, il Cdf Innocenti ha denunciato l'autista dell'automezzo che mercoledì mattina ha sfondato il picchetto operaio, mandando all'ospedale un lavoratore a cui è stato spezzato un braccio. Domani inoltre, il giudice dovrà emettere la sentenza dopo la denuncia di De Tomaso dell'intero Cdf Innocenti per le forme di lotta recentemente adottate.

Dibattito Flm

«Il tema centrale dev'essere quello dell'unità della classe»

I compagni della commissione operaia milanese di Dp hanno discusso, in vista della fase di consultazione di massa che si aprirà ben presto, della piattaforma metalmeccanici, nel suo significato complessivo e sui singoli punti.

Che cosa ne è emerso? Intanto una considerazione di fondo. Sarebbe perdente e sbagliato presentarsi alle assemblee di fabbrica soltanto per dare una lettura «più di sinistra» della piattaforma. Non si tratta infatti di dare una battaglia per il «più uno», ma di proporre una valutazione fondamentalmente diversa da quella sottesa nell'ipotesi di piattaforma e che ha come perno centrale il tema dell'unità fra nord e sud e fra operai e impiegati. Come si traduce questo discorso unificante nei singoli obiettivi?

1) sulla riduzione d'orario: dev'essere generale e valida per tutta la categoria. Come è noto, dal consiglio generale di Roma, è uscita l'individuazione di alcuni settori sui quali puntare da subito, oltre che la proposta di una divisione di regimi d'orario fra nord e sud. Rifiutare questa logica vuol dire innanzitutto dire di no ad un aumento delle turnazioni, al 6X6, al lavoro al sabato. Evitare insomma (e si sa che questo disegno è nella testa di molti) che una diminuzione d'orario di due ore abbia come corrispettivo un'aumento della produttività, e quindi non porti alcun vantaggio all'occupazione. Che cosa significhi, in termini di spaccatura della classe, l'introduzione di diversi regimi al nord e al Mezzogiorno lo hanno dimostrato le reazioni all'accordo Fiat.

E poi, con quale convinzione è possibile andare, ad esempio dai lavoratori della Borletti, a spiegare che l'Alfa Romeo lavora due ore in meno e loro invece no? Tra l'altro, anche entrando nel concreto ci sarebbero molte osservazoni da fare. «Perchè - faceva notare un compagno - è stata esclusa dalla riduzione d'orario il settore della meccanica generale? Se c'è un punto dove due ore in meno vogliono davvero dire occupazone in più e proprio quello. Senza contare poi che si andrebbe così ad incidere sul tessuto delle piccole e medie fabbriche».

2) sul salario: anche qui unità significa non accettare la penalizzazione degli impiegati ed evitare il rischio di regalare ai padroni su un piatto d'argento una fetta di lavoratori che rappresenta il 30% della categoria. Quindi: i diritti già acquisiti non si toccano e si tratta invece di estenderli a chi non li ha. Allora mantenimento di cinque scatti per gli operai sia pure con la necessaria gradualità. Per quanto riguarda l'aumento l'ipotesi emersa dalla commissione di Milano è quella di una cifra di 30.000 lire uguale per tutti. È questa infatti la parte di denaro fresco che ci si può mettere in tasca immediatamente e che consente inoltre di arrivare, per il grosso delle categorie operaie e impiegatizie a 50.000 lire con il meccanismo di riparametrazione.

3) ci sono poi alcuni obiettivi qualificanti, inseriti in piattaforma, ma probabilmente già con l'intenzione di lasciarli cadere al minimo accenno di resistenza. Si tratta dell'introduzione dello stato dei lavoratori anche nelle aziende con meno di 15 addetti e dei permessi retribuiti per uomini e donne per l'assistenza ai figli. Questi due punti vanno riaffermati con forza come fondamentali. Il primo perchè può essere finalmente in modo concreto di esercitare un controllo sul lavoro decentrato sul lavoro nero al di là di tante belle affermazioni di principio. Il secondo per tutte le implicazioni che sottende sul ruolo della donna nella famiglia e nella società, sul riconoscimento della sua condizione di doppia lavoratrice a casa e in fabbrica.

4) infine il problema delle alleanze. Nessuno pensa che i metalmeccanici possano condurre uno scontro della durezza che è facile prevedere, isolati. E non si tratta solo del collegamento, pure indispensabile, con le categorie dell'industria, quanto quello da realizzare con i lavoratori del pubblico impiego (l'esempio più clamoroso è la recente lotta degli ospedalieri), con i giovani e gli studenti, con i lavoratori che stanno difendendo da mesi disperatamente l'occupazione. È possibile, ad esempio, far partecipare alle assemblee di fabbrica gli ospedalieri, creare un collegamento stabile con i collettivi di scuola. È indispensabile cominciare a dire che non si potrà mai parlare di successo dei contratti, se resteranno irrisolti i casi dei tanti stabilimenti chiusi, delle decine di migliaia di lavoratori rimasti senza prospettiva. La Flm ha indetto per il 16 novembre uno sciopero che si collegherà alla mobilitazione di tutto il sud. C'è come sempre negli ultimi mesi il rischio che il tutto si risolva in una scadenza dagli obiettivi fumosi con il rituale appuntamento

Convegno operaio

Le donne, i giovani, la famiglia; vogliamo provare a discuterne?

Un contributo dell'Ufficio Operaio di Dp in preparazione del convegno operaio nazionale

All'interno del dibattito sugli obiettivi e il significato politico delle lotte dei metalmeccanici, legato alla preparazione del convegno operaio nazionale di Democrazia Proletaria, pubblichiamo una proposta dell'ufficio operaio di Dp per avviare una discussione che riguarda tutti, sulle tematiche delle lavotrici e del rapporto dei giovani con il lavoro. Sollecitiamo su questi temi, appena detineati l'intervento approfondimento da parte di compagne e compagni.

Un modello tipo «famiglia moderna» (l'uomo lavora a tempo pieno, la donna a metà, più sfruttata e in mansioni dequalificate mentre nell'altra metà accudisce ai figli e alla casa, cioè semilavoratrice e semicasalinga) è funzionale ai rapporti di potere e alla cultura esistente, alla fabbrica «maschile» e a questo ordine sociale di oppressione dell'uomo sulla donna e del capitale sulla società. E anche le 38 ore (o le 35) non risolvono affatto il problema della donna che lavora e dell'espulsione della forza lavoro femminile. Occorre una nuova lotta culturale e politica, legata alle conquiste materiali, per quanto è possibile oggi nei rapporti di forza dati, che sia ribellione e rifiuto «dello stato di cose presenti», 1) per cambiare la fabbrica secondo le esigenze dell'individuo (uomo e donna; dai padroni le nuove assunte vengono messe in fonderia o in catena, per dimostrare che «non ce la fanno» che le assunzioni tramite collocamento vanno superate con la piena libertà dell'impresa di selezionare e gestione del mercato del lavoro); 2) per cambiare l'organizzazione sociale, della concezione, ruolo ed estensione dei servizi sociali, ai rapporti nella famiglia, che vedono l'uomo difendere i propri privilegi e lasciano così gestire dalla borghesia la contraddizione uomo-donna e non dalla classe per farne terreno di lotta contro l'avversario; 3) per cambiare le altre espressioni di vita, di aggregazione sociale, di modo di abitare, di uso del tempo liberato.

Diverso il problema del «metà studio metà lavoro» per i giovani, perchè la condizione giovanile non è stabile e definitiva come quella femminile, ma si modifica col tempo. È decisivo discutere con i giovani affrontare il problema non come separato, ma legato a quello della formazione della forza lavoro, della scuola e dell'università e del generale rapporto tra istituzione, ricerca e produzione. L'ingresso dei giovani in fabbrica a condizioni particolari potrebbe dividere la fabbrica, il padronato può mettere gli uni contro gli altri. Molti compagni di fabbrica fanno questo discorso. È vero ma è parziale, perchè non fa i conti con una divisione più grande, tra chi è dentro e chi è fuori dalla fabbrica, con la cultura dei giovani molti dei quali, tra il discorso «consumare molto» e «lavorare molto» preferiscono un diverso modo di vita, meno subordinato, e non sono contrari ad una elasticità di rapporto con il lavoro. Sul ponte che venisse lanciato tra fabbrica e giovani, anche a condizioni particolari di orario, debbiamo porci con un discorso politico, e non tagliarle, con la fiducia che il confronto di cultura e generazioni porti in luce contraddizioni e capacità di lotta di ribaltarle sul padronato.

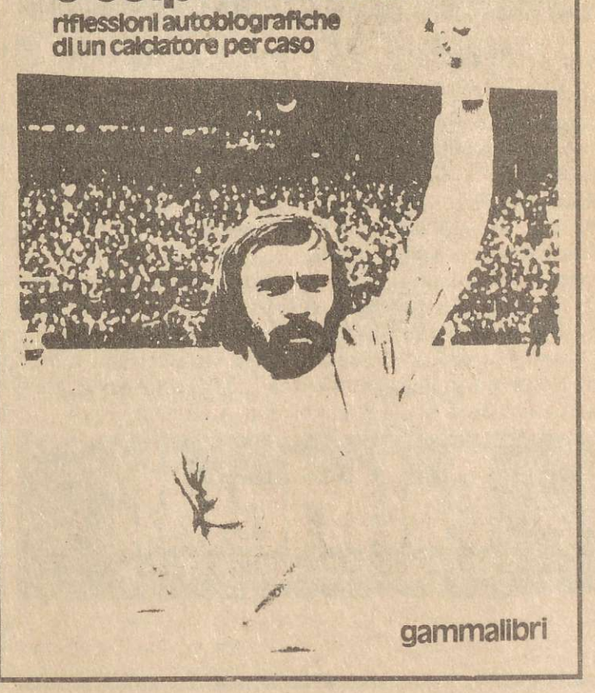
In vista dell'assemblea cittadina di Milano

MILANO — Questa sera alle ore 17,30 in via Vetere 3, si terrà la riunione preparatoria conclusiva per la convocazione *nei primi giorni di novembre* di una assemblea operaia cittadina. L'iniziativa è stata promossa dai lavoratori e delegati dei Cdf della Om, della Sit-Siemens della Sirti e dai Comitati di lotta dell'Unidal, della Cge e della Aem. All'iniziativa aderiscono anche i delegati di base della categoria del trasporto *di Milano.*

Alla riunione sono invitate tutte le rappresentanze delle diverse situazioni al fine di mantenere e organizzare le scadenze stabilite nelle ultime riunioni.

Riservato alle Federazioni e alle Sezioni di "Democrazia Proletaria"

Il "Quotidiano dei Lavoratori" dispone di un quantitativo di copie del libro politico-sportivo "Calci e sputi e colpi di testa" di Paolo Sollier offerto dai compagni della Gammalibri come sottoscrizione "in natura".
Invitiamo pertanto le Federazioni e le Sezioni di "Dp" a mettersi subito in contatto con la Federazione di Milano (Via Vetere, 3 - Telefono 02/83.78.109 - 83.99.169) per le richieste del volume, iniziandone così nel più breve tempo la diffusione.
Il libro ha un prezzo di copertina di L. 3.000, e i proventi che deriveranno dalle vendite saranno divisi a metà fra il "Quotidiano" e Democrazia Proletaria.



Pubblichiamo il contributo dei compagni di Firenze sul convegno nazionale scuola

Torniamo a parlare di antiautoritarismo

In questo ultimo periodo la Fgci ha sviluppato una serie di iniziative (culminate con lo sciopero del 19) sulla riforma della scuola. Lo scopo è quello di creare consenso verso il governo, spacciando per il solito «passo in avanti» quella che è una vera e propria controriforma. Ma di questo non ci preoccupiamo: la Fgci si è scelta un ruolo e lo interpreta con ostinazione. Ciò che ci deve fare riflettere è un'altra cosa: lo sciopero del 19 ci è piombato sulla testa senza che avessimo potuto far chiarezza sulla controriforma, e senza perciò che avessimo la forza di organizzare una manifestazione con contenuti nostri.

Certo siamo contro questa legge per la questione del monoennio per tutta la struttura che viene ad avere la scuola media superiore, per la formazione delle commissioni di esame, per la fine della liberalizzazione degli accessi all'università, per la divisione della laurea in 4 livelli e per decine di altre cose. Dobbiamo però capire che la ristrutturazione della scuola non è solo questo. Il taglio della spesa pubblica ad esempio, ha un effetto molto più disastroso di 100 controriforme; fa perdere migliaia di posti di lavoro; aumenta il numero di alunni per classe, e quindi la selezione; moltiplica i costi. E poi anche la migliore scuola del mondo, se non assicura un lavoro una volta usciti, da essa, risulta perfettamente inutile. Di qui la necessità di agire su quella che sono relamente i meccanismi che muovono la scuola per non fare solo delle esercitazioni ideologiche ma creare un movimento che unifichi le lotte degli studenti, quelle degli insegnanti democratici (25 alunni per classe); quelle di tutti i lavoratori (no al piano Pandolfi, lavorare meno, lavorare tutti). La difficoltà è però quella di far nascere le lotte, in situazioni come la nostra dove non si sa mai come fare, non riusciamo ad organizzarci il potere reale è sempre nelle mani del preside o degli insegnanti reazionari, che decidono tutto, che restringono gli spazi di agibilità politica, che scelgono i contenuti su cui selezionare. Questo discorso ha come punto di partenza la costatazione che la controriforma è già passata o sta già passando. Non pretendiamo di generalizzare, ma almeno nelle situazioni di provincia sul piano del èpotere reale chi decide se e come fare un'assemblea, come quando, e chi interroga, e come si spiega non sono certo gli studenti.

La tematica antiautoritaria forse puzzerà di residuato tattico, ma ci permette di capire che per costruire una società comunista e essenziale vedere in esso la libertà individuale di acquisizione e di cultura, non solo umanistica ma anche soprattutto tecnico-scientifica (il contenuto e i rapporti tra chi insegna e chi impara nella scuola borghese non servono certo a questo). Potrebbe sembrare contraddittorio voler superare la tematica della riforma e poi richiamarsi al problema dell'antiautoritarismo ma è necessario partire dalla realtà spicciola di tutti i giorni, vedendo come rqueta realtà è parte dello scontro di classe come un aggancio alla classe operaia alle sue esigenze può essere decisivo per un salto di qualità che il movimento degli studenti, nemmeno nelle sue esperienze più avanzate ha mai effettuato.

Gli studenti romani oggi in corteo per dire no al progetto-Pedini

In piazza contro la riforma

ROMA— La storia di questo tormentato sciopero degli studenti medi romani, è finalmente giunta a conclusione: oggi il Movimento scende in piazza contro la «riforma» Pedini, per impedire che passi sulla propria pelle. L'appuntamento è per questa mattina, alle 9,30 in Piazza Esedra; le ultime riunioni di Movimento hanno stabilito la composizione del corteo; in testa gli striscioni dei Coordinamenti di zona, poi gli striscioni delle strutture, collettivi, organismi di massa delle varie scuole. Nessuno striscione di organizzazione, per ribadire ulteriormente e in tutte le forme l'autonomia di questo Movimento. Questa scadenza è stata preparata a partire dalle mobilitazioni nelle diverse scuole (occupazioni, aperte, assemblee, blocco della didattica), collegando il carattere restauratore della riforma Pedini, con le carenze e le rivendicazioni «interne». È stato questo il carattere della mobilitazione degli ultimi giorni nelle scuole; facciamo un breve quadro della situazione. Il liceoclassico Cavour è occupato da alcuni giorni, gli studenti sono riuniti in commissioni sulla riforma, sul confino (dopo il nuovo elenco di compagni proposto per il confino dalla Magistratura romana) e sulle lotte degli ospedalieri. Al XXIII occupato si è svolta mercoledì una assemblea con i disoccupati di Napoli, che ha visto un confronto molto ampio tra soggetti sociali molto diversi, ma non per questo lontani.

Situazione molto «calda» anche all'Itc Agrario, dove il collegamento tra la riforma e la situazione interna è emerso chiaramente: infatti gli studenti dell'Agrario da tempo sono in lotta per ottenere il pagamento delle ore lavorative (vendemmia, raccolte delle olive) ore comprese nella didattica scolastica: inutile dire che gli introiti di questo vero e proprio lavoro nero sono intascati in forma privata dal Preside della scuola.

Gli studenti dell'Agrario sono in lotta anche per la questione dei trasporti: questo è infatti l'unico istituto agrario di Roma, quindi gli studenti provengono da tutte le zone della città, eppure esiste una sola linea Atac. Iniziative culturali al Liceo Scientifico Castelnuovo: proposte di seminari organizzati dagli studenti e dai genitori in collaborazione con l'Arci, su programmi culturali comprendenti la sanità, il territorio, la grafica, il teatro, la fotografia e un cineforum. Il tutto nel normale orario scolastico. Il Coordinamento delle scuole della zona Centro (Croce, Tasso, Plinio, Giulio Cesare, ecc.) ha preparato una piattaforma che, partendo dallo sciopero di oggi vuole essere un tentativo per rilanciare il dibattito nel movimento sul «dopo sciopero», partendo dalle esigenze singole di ogni scuola.

Assemblea al Liceo Classico Gaio Lucilio, dove ieri sono stati sospesi due compagni per aver scritto su un muro della scuola «no alla riforma»: è stato proiettato un film, ma l'assemblea comunque è stata abbastanza confusa. Iniziative anche al Liceo Classico Socrate, dove partendo dalla protesta per un assurdo regolamento interno, sono state organizzate assemblee sulla riforma e sono state ottenute alcune ore, all'interno dell'orario scolastico di discussione su di essa. Questi dati sulla situazione delle scuole romane, ci offrono un quadro abbastanza ampio dallo stato del Movimento. Infatti il provocatorio divieto del questore Di Francesco per il 21, ed il nuovo divieto per il 25, rischiavano di trascinare ancora una volta il Movimento nella spirale manifestazione-divieto-manifestazione già ampiamente vissuta a Roma con la novità che questa volta alla questura interessva anche «decidere tutto» (in pratica è stata scelta dal questore la data della manifestazione). Questa manovra è stata però rintuzzata dalle mobilitazioni di questi giorni, attraverso la riaggregazione degli studenti sui bisogni specifici (magari anche parziali o minimali) di ogni singola scuola. Il corteo di domani raccoglierà questo dibattito, questi problemi e li porterà sotto il ministero della pubblica istruzione, e sotto le finestre del ministro.

Claudio Graziano e Mauro Veronesi

Maggioranza divisa, in difficoltà la giunta Valenzi

Si è trovata in minoranza su una delibera riguardante la costruzione di 250 alloggi nel centro storico

NAPOLI - Sulla delibera riguardante la costruzione di 250 alloggi nel centro storico (da adibire a case-parcheggio per i programmi di risanamento urbano), la giunta Valenzi si è trovata - nonostante disponga di 64 voti su 80 - in minoranza.

In base alla legge 513 - dell'agosto '77 - i lavori, per 9 miliardi (alcune decine di posti di lavoro) dovevano essere appaltati entro il 30 giugno '78 pena la perdita del finanziamento. Ma, tra l'agosto '77 e il giugno '78 i partiti avevano ben altro da fare, decine e decine di incontri per arrivare all'intesa nell'interesse di Napoli. E così - interessandosi ai problemi napolteani, il fondo veniva perduto; perso il finanziamento, viene in soccorso della giunta Valenzi e della sua squallida intesa, la legge 457 che sposta al 31 ottobre i termini entro i quali appaltare i lavori. Ma da agosto al 21 ottobre i partiti dell'intesa sono intenti a varare il regolamento che vieta al pubblico di partecipare alle sedute del consiglio comunale. Della delibera la giunta si ricorda appunto sabato 21 ottobre.

In tale data la giunta emana il bando alle ditte tre giorni per concorrere presentando le offerte e dopo aver esaminato i progetti e le caratteristiche di lavori così delicati e importanti per la città.

Anche per l'istituzione di (soli) 12 consultori in una città di 1.350.000 abitanti distribuiti in circa 30 quartieri, la giunta è in gravissimo ritardo e rischia di perdere i fondi.

In consiglio comunale il provvedimento sul centro storico è stato molto criticato e la maggioranza si è divisa. La Dc si è dissociata, Psdi e Pri hanno colto l'occasione per fare delle meditazioni critiche sulla giunta, il Psi ha evitato d'intervenire nel dibattito, e anche un consigliere del Pci ha criticato l'operato della giunta; incontrando Valenzi mi ha detto che su questa iniziativa l'amministrazione «ha fatto un sacco di fesserie varie...» Molto duro verso la giunta l'intervento del demoproletario Vasquez che ne ha denunciato il distacco dai bisogni popolari. Per la Dc è stata una occasione buona per tentare di boicottare il risanamento del centro storico; anche altri due alleati «esterni» della giunta Pli e Dn, si sono dissociati.

La delibera, benchè la giunta sia andata in minoranza, andrà fortunosamente in porto poichè è stata presa dalla giunta con i poteri del consiglio in via di urgenza, tipo decreto-legge. Altrimenti la giunta sarebbe caduta e i 9 miliardi - con gran gioia della Dc - si sarebbero persi. Ma non è tutto; la delibera prevede lavori di ristrutturazione su edifici ancora non divenuti proprietà comunale e si riferisce a case-parcheggio per programmi di risanamento ancora inesistenti. Ecco un chiaro esempio di come con il Pci al governo delle città e con le larghe intese non si sta realizzando ne la 'buona' ordinaria amministrazione nè la efficienza promessa agli elettori nel '75.

R. Di Francesco

altrilibri ottaviano

unione inquilini

come difendersi dall'equo canone

guida pratica per l'uso critico della legge

È uscita la nuova guida per l'equo canone redatta dall'Unione Inquilini. Il prezzo del volume è di 1.600 lire. Tutti i compagni delle sezioni sono invitati a prenotare le copie rivolgendosi alla sede dell'Unione Inquilini di Milano in via De Amicis 10, (tel. 8323515).

TORINO
Scherzo di cattivo gusto o provocazione?

TORINO - Pubblichiamo un comunicato stampa del Comune di Torino su una «singolare» vicenda che si sta verificando in questi giorni nella città: «Risulta che siano stati spediti a cittadini torinesi - dice il comunicato - tramite il servizio postale dei fogli intestati «Consiglio di leva Torino» recanti il timbro del Comune di Torino, contenenti il precetto di richiamo alle armi e il correlativo invito a presentarsi alla Prefettura di Torino alle ore 10 del giorno 4 novembre prossimo. Al precetto si accompagnano fogli intestati al Ministero della Difesa comprendenti un preavviso di richiamo alle armi e un proclama rivolto agli spedudo-richiamati. Si informa la cittadinanza che si tratta di documentazione falsa i cui autori, se scoperti, incorreranno nelle sanzioni di legge». Nel proclama si inneggia al diritto-dovere di ogni cittadino di sentirsi un militare al servizio della Patria e si invitano i destinatari a non far parola con nessuno dell'improvviso richiamo.

CALABRIA
Si apre la vertenza contro il governo

ROMA— Per martedì prossimo, oltre 20 mila calabresi «emigreranno» a Roma per aprire la vertenza con il governo sui problemi della loro regione. L'annuncio della mobilitazione è stato dato, in una conferenza stampa, dai sindacati confederali che hanno anche precisato che alla manifestazione parteciperanno anche 4 mila lavoratori della zona di Pomezia, Ardea, Anzio. Per il 31 quindi, sciopero generale in Calabria, una regione con 200 mila disoccupati, cioè oltre un terzo della popolazione attiva, crisi nel settore industriale ed un calo costante dell'occupazione. Principali imputati della situazione il governo (che i sindacati accusano di scarso interesse) la regione («che non dà risposte-ha detto Didò - ed è l'unica a non avere un suo progetto di sviluppo) e la Cassa per il mezzogiorno (paralizzata e senza progetti di intervento). E i calabresi, a questo punto, vogliono risposte precise,

Nuovi avvii per il QdL

L'ufficio Diffusione comunica che il Quotidiano dei lavorato-ri **può arrivare nelle seguenti località delle province di«**

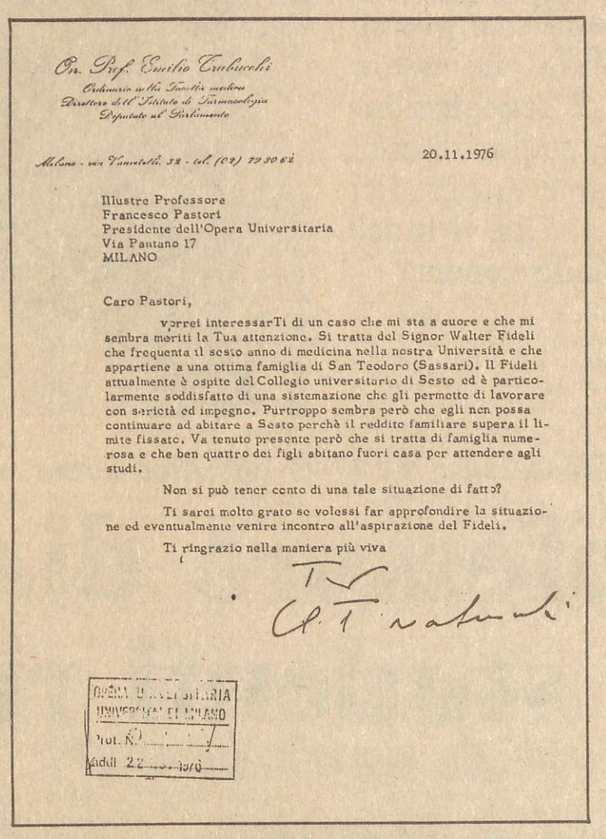
1] Salerno: Agri, Scafati, Nocera, Roccapiemonte, Materdomini, San Severino, Baronissi, Acquamela, Cava, Pagani, Castellabate, Vietri, Cetara, Maiori, Ravello, Scala, Atrani, Amalfi, Praiano, Positano, Buccino, San Gregorio Magno, Oliveto, Battipaglia, Eboli, Quadrivio, Campagna, Ponte B., Paestum, Agropoli, S. Clemente, S. Lorenzo.

2] Napoli: San Sebastiano, Pollena, Trocchia, Madonna D'Arco, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Ottaviano, S. Giuseppe, Palma , S. Gennarello, Torre Annunziata, Vico Equense, Meta, Sorrento, S. Agnello, Massa, Lubrense, S. Agata, Castellammare, S. Angelo, S. Antonio, S. Giorgio.

I compagni che volessero fare arrivare il giornale in una di queste località debbono rivolgersi all'Agenzia Palladino S. Di Salerno tel. [089] 221016.

E intanto discrimina i proletari nei pensionati

L'Opera Universitaria discute del diritto allo studio



Prof. Emilio Trabucchi
Ordinario di Ia Cattedra
Direttore dell'Istituto di Farmacologia
Deputato al Parlamento

Milano - via Venezian 28 - tel (02) 7750 62 20.11.1976

Illustre Professore
Francesco Pastori
Presidente dell'Opera Universitaria
Via Pantano 17
MILANO

Caro Pastori,

vorrei interessarTi di un caso che mi sta a cuore e che mi sembra meriti la Tua attenzione. Si tratta del Signor Walter Fideli che frequenta il sesto anno di medicina nella nostra Università e che appartiene a una ottima famiglia di San Teodoro (Sassari). Il Fideli attualmente è ospite del Collegio universitario di Sesto ed è particolarmente soddisfatto di una sistemazione che gli permette di lavorare con serietà ed impegno. Purtroppo sembra però che egli non possa continuare ad abitare a Sesto perchè il reddito familiare supera il limite fissato. Va tenuto presente però che si tratta di famiglia numerosa e che ben quattro dei figli abitano fuori casa per attendere agli studi.

Non si può tener conto di una tale situazione di fatto?

Ti sarei molto grato se volessi far approfondire la situazione ed eventualmente venire incontro all'aspirazione del Fideli.

Ti ringrazio nella maniera più viva

T
C. Trabucchi

OPERA UNIVERSITARIA UNIVERSITÀ DI MILANO Prot. N. 7 addì 22 1976

MILANO - Si conclude oggi a Milano il convegno sul diritto allo studio organizzato dall'Opera Universitaria. Al convegno, organizzato in maniera del tutto clandestina, intervengono oggi anche i rappresentanti del comitato fuori sede del pensionato Bocconi, portando la loro denuncia sulla difficile situazione in cui sono costretti a vivere e a studiare 30 mila fuori sede a Milano relegati in scantinati e sottoscala di ogni genere, a volte privi dei più elementari servizi igenici. Una situazione aggravata dalla politica dell'Opera Universitaria che dispensa i pochissimi posti disponibili nei pensionanti a rampolli di buona famiglia lasciando miglia e migliaia di studenti proletari in situazioni precarie. Il comitato degli studenti fuori sede sta anche cercando di organizzare un movimento di lotta su questi temi. I fuori sede interessati possono mettersi in contatto con il comitato di pensionanto Bocconi. **[A fianco una lettera di raccomandanzione dell'On. Trabucchi Dc direttore dell'Istituto di farmacologia].**

In preparazione del convegno nazionale indetto da Dp

Organizziamo l'opposizione di massa nel territorio

Vogliamo aprire sul *Quotidiano dei Lavoratori* un dibattito in vista del Convegno nazionale sul tema «Territorio e qualità della vita» che la Commissione nazionale Territorio e Enti Locali di Dp propone per i giorni 8-9-10 dicembre.

Il dibattito apertosi con la riunione della Commissione Nazionale Territorio e sviluppatosi nel seminario nazionale sugli Enti locali e in quello nazionale «Salute e territorio» potrà trovare un nuovo momento di elaborazione e discussione all'interno delle riunioni nazionali dei compagni che lavorano nell'ambito della cooperazione e della lotta per la casa. Collocandosi nel pieno della lotta contro l'equo canone e cioè all'inizio del mese di dicembre il convegno dovrà crescere attraverso un rapporto di massa e di lotta, andare ad una progressiva rifondazione generale dell'intervento sul territorio, individuando le giuste priorità della battaglia contro l'equo canone e contro la nuova organizzazione capitalistica delle città attraverso le leggi per il risparmio casa, il piano decennale e la legge 513, all'interno di un quadro di riferimento che sappia cogliere tutti gli aspetti della condizione proletaria nell'articolazione dei suoi bisogni. Si tratta in sostanza, di collegare la condizione e la qualità urbana a tutte le dimensioni della qualità della vita, superando un vecchio limite economicista, prettamente settario o semplicemente sindacale, che spesso ha caratterizzato tutta l'impostazione politica dell'iniziativa della Nuova sinistra nell'affrontare le lotte sociali. In questa «specificità» e «autonomia» del dato sociale occorre quindi scoprire un rapporto nuovo tra territorio e centralità operaia alla luce della stessa modificazione avvenuta nel tessuto produttivo attraverso l'espandersi progressivo del lavoro nero, del decentramento produttivo, del doppio lavoro. Vanno superate le interpretazioni unidirezionali che vedono o il territorio come prolungamento della condizione operaia in fabbrica oppure come «fabbrica diffusa» oppure ancora concepiscono il territorio come fatto puramente istituzionale. Creare un rapporto non significa questo ma cogliere nel quartiere, nel paese, nella città tutta quella miriade di bisogni che esprimono i diversi soggetti sociali e non solamente sul piano materiale ma anche su quello ideologico e culturale. Sono questi i punti di partenza per organizzare le masse superando le schermaglie fra piccoli gruppi. Posto il problema dell'organizzazione di quelle strutture si pone anche il quesito di come e quali rapporti instaurare con la classe operaia e con le istituzioni. Alla luce della ormai avviata battaglia contrattuale il collegamento con la classe operaia e con il principio della centralità operaia nasce dal comune obiettivo di difesa del salario e con esso l'attacco alla evasione fiscale e contro l'aumento del costo della vita, per una riduzione dell'orario di lavoro, un aumento dell'occupazione, il diritto alla casa e alla salute. Nella battaglia per raggiungere questi obiettivi si inseriscono anche il rapporto con le istituzioni e con la politica economica che attraverso di essi sta venendo avanti in tutto il paese. Taglio della spesa pubblica, Piano Pandolfi affossamento di qualsiasi autonomia locale. Questo rapporto con le istituzioni comprende anche il confronto con le giunte di sinistra o le «regioni rosse» dove troviamo i partiti storici della classe operaia perfettamente allineati nell'opera di risanamento del deficit dello stato.

Rilanciare una nostra presenza antiistituzionale dentro le istituzioni e soprattutto fuori ricollocando nella giusta luce i movimenti di massa e, a partire da questi, aprire degli spazi. Ci pare questo il terreno importante di dibattito e di confronto tra le diverse esperienze. Ma quando parliamo di autonomia del dato sociale nei confronti delle istituzioni ritengo che non sia tralasciabile il problema del programma, di un programma di opposizione. Un programma che non sia calato dall'alto, ma sia il frutto invece, di esperienze di massa concrete che stiamo facendo di radicamento reale, di presenza articolata, magari limitata ma significativa. Un invito ai compagni quindi a portare al Convegno le loro esperienze e le prime sintesi di un lavoro di massa. Il programma dovrà emergere dall'individuazione dei terreni comuni dei diversi settori dalla loro unificazione e generalizzazione. Il Convegno per essere veramente utile a questi scopi, dovrebbe esprimere la capacità nei diversi gruppi di lavoro che lo comporranno di cogliere tutti la molteplicità e contraddittorietà della condizione proletaria per riuscire a portarla ad un primo livello di analisi della classe e di parziale unità. La Commissione nazionale ha inteso convocare questo convegno non come una scadenza di massa, propagandistica, ma come un momento di riflessione e di approfondimento. Una scadenza che ci permette di poter discutere liberamente in questo senso una scadenza interna al partito. Allo stesso tempo però, essa è aperta al contributo di tutti gli operatori sociali che possono portare esperienze di lavoro e di lotta sul territorio. Più ancora che avere come riferimento compagni di altre organizzazioni politiche, ci interessano compagni provenienti da realtà autonome organizzate, compagni delle organizzazioni sindacali degli inquilini, compagni dei Comitati di quartiere, dei comitati di lotta, delle cooperative autogestite e dei centri sociali e culturali. È con quel «fiume sotterraneo» che nel territorio è sopravvissuto alla crisi delle organizzazioni politiche che vogliamo confrontarci ed anche poter imparare. Non certamente con un'ottica strumentale, ma proprio perchè ci sta a cuore quell'obiettivo che per anni abbiamo mancato: la costruzione di un'opposizione organizzata di massa sul territorio, proletaria e di classe.

Per preparare il convegno

Il convegno nazionale di Dp su «Territorio e qualità della vita» si terrà nei giorni 8-9-10 dicembre in luogo da definirsi. Per le prenotazioni rivolgersi a Sandro Barzaghi tel. 02-8378109. In preparazione del convegno si terrà un incontro per i compagni che operano a livello del territorio, degli Enti Locali, della Sanità, delle cooperative, delle centrali nucleari e dei centri sociali. L'appuntamento è per il I novembre a Firenze in via dei Pepi, alle ore 10.

Sandro Barzaghi

Senza pretendere di offrire una soluzione a problemi così grossi questa tavola rotonda può essere un utile elemento di segnalazione di un momento che, se pur di crisi, nasconde però una severa analisi dello stato di cose... Che il fuoco covi ancora sotto la cenere?

«Lettera a una studentessa»: un libro che dice come sono, e non dovrebbero essere, studenti e insegnanti

Il professore disse: «vi boccio!» e gli studenti risposero grazie

Sotto il sinonimo di Orbilius, un ignoto autore ha inviato, tramite libro, un messaggio agli studenti 'sull'opportunità o meno di bocciarli nell'attuale stato della scuola media superiore in Italia': qual è stata, se c'è stata, la reazione degli studenti a quanto scrive Orbilius? L'hanno considerata una provocazione oppure sono d'accordo? E l'autore è, lui medesimo, d'accordo con quello che scrive?

La fotografia che egli presenta dello studente medio, che magari 'contesta' ma poi vuole i voti differenziati e chiede di 'consumare' la sua dose quotidiana di cultura è precisa e abbastanza efficace, come pure la descrizione, un po' caricaturale, dell'insegnante che boccia e dei suoi motivi per farlo. Abbiamo allora provato a organizzare un dibattito riunendo insieme l'autore del libro, altri insegnanti e alcuni studenti: gli studenti, quasi tutti 'avanguardie di lotta', e gli insegnanti tutti usciti dall'esperienza del '68, ma senza rinunciare alle vecchie idee che allora mossero la contestazione. Ne è venuta fuori una situazione strana: in cui proprio lui, Orbilius, all'apparenza, diciamocelo francamente, un po' reazionario, alla fine risulta essere più a sinistra degli stessi studenti cui si rivolge. Che sia la crisi del movimento degli studenti a farlo prendere così sul serio, mentre lui vorrebbe il contrario? E che cosa pensano gli studenti oggi sull'annosa questione della selezione? Che cosa pensano della scuola e delle ipotesi di riforma? Se 'lettera a una studentessa', e cioè il libro in questione, in fondo è proprio una provocazione volta a riproporre un discorso che è fondamentale, quello della scuola come centro della lotta politica e di classe, come è stato letto dagli interessati?

Senza pretendere di dare una risposta a problemi così complessi, questa 'tavola rotonda' può essere un utile elemento di segnalazione di un momento che, anche se di crisi, nasconde tuttavia una severa e in parte profonda autoanalisi dello stato delle cose...Che il fuoco covi ancora sotto la cenere?

Guido (studente liceale): il libro in questione è schematico in merito al problema delle riforme: non è vero che gli studenti sono a priori contrari. Non credo neppure che abbiano un atteggiamento mistico nei confronti della cultura, come dice Orbilius: personalmente anzi, penso che l'orario scolastico dovrebbe essere aumentato, aumentando appunto le materie scientifiche...

Angelo (studente): il libro quando fa l'analisi delle ragioni per cui è giusto bocciare travisa la generalità del discorso: del resto ci sono stati nella scuola anche dei momenti di cultura alternativa, di cui non si accenna neppure.

Carlo Oliva (insegnante): il libro è firmato con uno pseudonimo proprio perchè il punto di vista dell'autore, che poi sono io, non coincide però col mio e anzi è combattuto nel libro stesso. Si tratta di un testo che va letto alla rovescia e mi dispiace che non si sia capito. Il personaggio che parla ha un ruolo ben preciso: è il professore ex-'68 ex-rivoluzionario, che ora è passato al Pci anche se questo partito continua a non convincerlo del tutto. È passato al Pci perchè *non è stato capace di resistere al fallimento di un tentativo politico,* passando così nelle file del nemico.

Avendo bisogno in qualche modo di giustificare il suo passato utilizza i luoghi comuni che girano nelle scuole. Il libro mira appunto a dimostrare l'infondatezza di questi luoghi comuni, e mi dispiace che non si sia capito, che non si riesca a cogliere il paradosso.

Farinelli (insegnante): personalmente ho capito, perchè ti conosco, che le argomentazioni usate non erano le tue, anche se devo dire che alcune di esse mi hanno colpito perchè anch'io vorrei usarle, vorrei cioè recuperare lo strumento selettivo, anche se poi non lo faccio più che altro per principio. Il ragionamento che porta a ricorrere alla selezione è il seguente: ma insomma cosa vogliono gli studenti? Non fanno cultura ed ora non lottano neanche, fanno la lotta per il monte ore e poi lo disertano, sono a zero per quanto riguarda l'acquisizione di strumenti critici e per di più non hanno più voglia di lottare. E allora che almeno studino: se la minaccia della selezione serve usiamola, anche se vuol dire riconoscere di aver fallito: prendiamo atto che gli obiettivi su cui ci si è mossi non pagano più. Prendiamo per esempio le varie argomentazioni sulla 'scienza': tendono tutte a sostenere che nella scuola non si fanno abbastanza materie scientifiche. Invece se ci sono materie che proprio non sono mai state contestate sono proprio quelle: la matematica è sacra, è considerata oggettiva e neutrale e perciò non si discute. L'insegnante di matematica più è severo meno viene contestato. Insomma, a un atteggiamento da parte degli studenti favorevole all'insegnamento scientifico corrisponde poi nella pratica un atteggiamento ascientifico su tutto il resto: se vuoi per esempio fare un lavoro puntuale su dei documenti storici, gli studenti non li trovi più. Però nel libro c'è anche una serie di argomentazioni che non sono proprie dell'insegnante tipo che si vuole descrivere, ma proprie dell'autore;

1) la tesi della nobiltà della cultura umanistica (questi insegnanti sono piuttosto favorevoli alla concezione di una scuola politecnica, sia pure intesa in modo rozzo);

2) il linguaggio, che non è quello rozzo degli insegnanti che han fatto il '68: allora si sosteneva che la cultura era solo quella della lotta e per anni non ci si è preoccupati di come si costruisce una didattica nuova, per anni abbiamo creduto che il massimo di cultura fosse per gli studenti, prendere le bandiere e scendere in piazza. Forse è stato anche il rendersi conto che non bastava dare il 6 a tutti perchè le cose cambiassero e che per troppi anni non si era fatto niente...

Oliva: nel creare questo personaggio in realtà io ho fuso insieme due miei nemici: 1) l'ex-'68 ora passato al nemico; 2) un mio nemico interno, che ha ancora una concezione idealistica degli studi classici. Ma spero che si sia colta l'ironia delle argomentazioni finali: è chiaro che non penso che gli studenti debbano espiare.

Guido (studente): per la verità non si capisce

Oliva: quando sono andato a fare un dibattito a Radio Popolare mi è venuto il magone: hanno telefonato in 40 dicendo che Orbilius aveva ragione, possibile che sia ancora così diffusa la disponibilità a prenderlo sul serio?

Guido: perchè? anch'io sono contrario al 6 politico...

Oliva: tu quoque!

Guido: sì è giusto che gli insegnanti costringano a studiare gli studenti refrattari. Io per esempio se non mi avessero bocciato le declinazioni non le avrei mai studiate...

Fugnoli (insegnante): avevo fatto in una scuola una supplenza di un mese e son poi tornato quest'anno. L'anno scorso, che avevo adottato metodi antiautoritari, non han fatto niente, quest'anno, molto timidamente, ho provato a introdurre il 5. Ho chiesto: siete d'accordo? Si è alzato uno studente e ha detto: «sì, anche per i 4»! Le interrogazioni? Non le vogliamo programmate! Insomma, in volontà di restaurazione superavano me, e pensare che mi ero colpevolizzato...

Laura (studentessa): non hai capito perchè ti abbiamo detto così. A me, per esempio, la filosofia piace davvero: e allora perchè programmare le interrogazioni? Io non studio per il voto, mi interessa quello che leggo. Il concetto di interrogazione programmata è assurdo perchè vuol dire studiare per il voto e non perchè piace una cosa.

Guido: del resto il monte ore è fallito, non lo faceva nessuno.

Oliva: c'è il ritorno a metodi tradizionali proprio perchè i tentativi alternativi fatti finora sono stati ben poco alternativi. Orbilius parla di false alternative contenutistiche, però una volta provata la futilità delle alternative non è detto che si debba tornare alla scuola di prima.

Guido: del resto, mentre si può imporre un'alternativa di contenuti, non si può fare lo stesso coi metodi...

Oliva: io comunque non intendevo provocare gli studenti, ma gli insegnanti, che di solito non leggono perchè sono ignoranti. Mi sembrava che si potesse dimostrare per esagerazione la consistenza di questi argomenti così diffusi: il guaio è che non li si considera neppure esagerati, li si accetta e basta.

Ma io metto in bocca a Orbilius anche degli argomenti demistificati: 1) la bocciatura è sempre un provvedimento punitivo, una manifestazione di forza e di potere; 2) gli studenti han preso una massiccia stangata, e per questo è possibile restaurarla. Io mi sento responsabile dell'ignoranza degli studenti ma *quello che come rivoluzionario, credo vada diffuso a tutti i costi, è una discriminante fondamentale: che è necessario ritrovare la serietà culturale* (in fondo siamo noi gli eredi dell'illuminismo prima e della cultura contemporanea poi) *però senza assolutamente identificarsi coll'istituzione (di cui la bocciatura è un tipico strumento*]. Invece sia i riformisti, che la maggioranza degli studenti ed anche molti presunti rivoluzionari identificano ancora purtroppo la serietà culturale con l'adesione all'istituzione e alle sue regole: questo è l'errore principale, questa deve essere anche la nostra discriminante.

Farinelli: adesso per esempio l'ipotesi di riforma Pedini sposta in avanti di un anno l'obbligo: ma la motivazione di fondo che viene adottata è che stare un anno a spasso senza far niente può rendere possibile la devianza: l'identificazione diventa lo strumento per evitare la devianza.

Laura: lo sbaglio nostro è stato questo: abbiamo sempre cercato di far lavoro alternativo non in orario scolastico ma in ore extra. Non è vero che rispettiamo l'istituzione voto e l'interrogazione: facciamo lavoro alternativo ma poi chiediamo il voto.

Farinelli: credo che la sinistra abbia sottovalutato il fatto che l'atteggiamento studentesco è sempre stato molto contraddittorio e dominato dalla concezione della scuola come valore d'uso: non possiamo far finta che non ci sia questo atteggiamento. All'inizio anche il 6 politico aveva un senso perchè era uno strumento di difesa di un movimento che faceva altre cose, cercava altra strade. Ora invece è una difesa rispetto al niente: con questo non voglio dire che serve la bocciatura. Del resto, tutte le lotte su obiettivi minimi sono state negative e hanno deluso: è comprensibile che ci sia un ritorno indietro, si tratta di un'adesione passiva dovuta a impotenza: la frustrazione e l'impotenza portano poi all'obbedienza e al consenso.

Fugnoli: mi sembra che anche il ritorno al 'personale' avvenga in termini conservatori: *è una specie di restaurazione dolciastra a base di torte di mele fatte in casa: anche se il movimento del '77 ha recuperato il personale, mi sembra che ci abbiano pensato i blindati a renderlo una sogliola*

Laura: non sono d'accordo, è un momento di passaggio, il personale non è un ripiego. C'è un momento di ripensamento che è fondamentale perchè siamo disgregati. Il recupero di queste tematiche è giusto se non diventa un'ideologia.

Oliva: potremmo proporre di rinchiudere i pochi 'estremisti' sopravvissuti in apposite riserve, dove portare in visita le scolaresche...

A cura di
Valeria Fieramonte

Un'assemblea studentesca al Parini occupato. *(Foto Carlo Arcari).*

Gli orfani del '68 fra integrazione e disperazione

La tavola rotonda che ha recentemente riaperto sul *Quotidiano* il dibattito «sulla scienza», chiamiamolo sinteticamente così, ripropone in termini attuali, fra le altre, una questione su cui si è discusso a non finire in questi anni: quella del ruolo del tecnico, del ricercatore scientifico, che voglia rapportarsi al movimento operaio.

Nell'affrontarla, ritengo si debba anzitutto cercare di individuare con precisione che cosa è mutato, a questo proposito, dal '68-'69 ad oggi. Fummo in molti, negli istituti scientifici universitari, a essere fulminati dall'esperienza di quegli anni. Quando anche il nostro coinvolgimento nella politica attiva, *in quel modo* di far politica, non fu molto profondo e continuativo, pure risultò a molti di noi impossibile continuare a svolgere le attività di sempre come se nulla fosse stato. Da un lato, la ricerca non poteva più apparirci, se mai ci era apparsa veramente tale, disinteressata ricerca del vero: le motivazioni esterne alla pura finalità scientifica ci si erano rivelate in tutti, o quasi, i loro meccanismi; dall'altro lato sempre più insopportabile ci appariva la gerarchizzazione dei ruoli in cui una legislazione apparentemente antiquata ci aveva confinato; di qui prendeva le mosse una riflessione sulla natura stessa del ruolo, sulla sua omogeneità al sistema e ai suoi meccanismi di parcellizzazione e privatizzazione delle conoscenze. Nacque allora e si sviluppò, come è noto, una tendenza al rifiuto del ruolo, in tutti i suoi aspetti, e alla negazione stessa del valore della scienza. Se per alcuni questo rifiuto divenne definitivo, per molti altri il rifiuto di «quella» scienza si accompagnò, fin dall'inizio, al tentativo di individuare un nuovo e diverso modo di far ricerca e di giungere a una ridefinizione del proprio ruolo che fosse ad esso commisurato. Si moltiplicarono così i tentativi di esperienze alternative, che possono classificarsi in base ai margini di specificità che si riteneva necessario mantenere pur abbandonando l'attività consueta e alla maggiore o minore omogeneità con i valori dell'establishment. Vi furono, per esempio, dei fisici che lasciarono la fisica sub nucleare per dedicarsi alla fisica dello stato solido, che pareva, quanto meno, più vicina al mondo della produzione. Altri si dedicarono alla storia della fisica, vista come occasione per comprendere i meccanismi di sviluppo della scienza in relazione al modo di produzione; all'analisi dell'organizzazione del lavoro nei centri di ricerca, premessa per l'individuazione della subordinazione della scienza al Capitale; alla riflessione epistemologica; altri ancora accompagnarono il rifiuto della logica della ricerca di punta con una rivalutazione delle attività didattiche e, con esse, della ricerca didattica. Negli anni successivi, quelli della crescita vigorosa del movimento operaio, si consumava, per molti di quelli che operavano all'interno delle istituzioni scientifiche, un'altra esperienza, forse la più interessante dal punto di vista di questo particolare dibattito: il tentativo di individuare una committenza operaia della ricerca che sostituisse quella tradizionale. Le esperienze si moltiplicarono soprattutto in relazione alla nocività in fabbrica e sul territorio e Carnevale ha ricordato, nella tavola rotonda come molti medici e ricercatori biologici abbiano «tallonato passo passo l'esperienza del movimento operaio». Purtroppo questa esperienza era pressochè esclusivamente circoscritta a quelle categorie di tecnici della salute; le Facoltà di Ingegneria, ci ricordava Mara, hanno visto il '68 alla televisione e, d'altra parte, l'aggancio appariva per esse molto meno immediato. Questo, da un lato, lasciava il grosso degli operatori scientifici che avevano fatto la scelta di schierarsi a fianco del movimento operaio senza reali prospettive di inserimento in questo tipo di esperienza, chiarendo fin da allora come non potesse diventare generalizzata; dall'altro indicava, per quanto riguardava l'intervento in fabbrica, il terreno sbagliato, quello che Carnevale chiamava della «medicalizzazione dei problemi della nocività»; sbagliato in quanto, come sottolineato da Carnevale, era piuttosto la competenza di tipo impiantistico che avrebbe dovuto essere privilegiata, dal momento che le radici della nocività stanno nell'organizzazione del lavoro.

Che cosa vive oggi di queste esperienze e dell'atteggiamento soggettivo con cui sono state vissute? Dicendo che si riscontra, e da tempo, un notevole riflusso, non si dice nulla di particolarmente originale. Più interessante è sottolineare come spesso questo riflusso tenda a caratterizzarsi piuttosto come reincanalamento nelle istituzioni, nel senso che le attività parzialmente alternative, smussate delle spigolosità più acute, possono divenire oggi tranquille attività normali, magari sotto l'egida dei progetti finalizzati, e comunque benedetti dai vari ministeri competenti. Un discorso a parte merita, sotto questo aspetto, la Medicina del Lavoro. Come ci ha ricordato Mara, la politica padronale al proposito è molto cambiata: oggi il padronato promuove ricerche di Medicina del Lavoro affidandole a «strutture inattaccabili sul piano delle competenze» e si coltiva i suoi tecnici della salute, fino a coinvolgere gli accademici della medicina. Quei medici che, negli anni roventi, avevano tallonato l'esperienza del movimento operaio per una sorta «di atteggiamento positivistico» (Carnevale), che li portava a scoprire con interesse quello che appariva loro come uno sviluppo nuovo della disciplina, hanno oggi, in questa ristrutturazione, recuperato interamente il loro ruolo. Il medico del lavoro che «ha visto che cosa vuol dire stare dalla parte del padrone o dell'operaio» vive acutamente questa contraddizione, ma non riesce a rendere efficaci i suoi strumenti di intervento.

A questo tipo di processo di integrazione, si affianca la dispersione di una miriade di tentativi meno organizzati nei settori più disparati. Tenderei allora a valutare la situazione che si è determinata in questi termini, certamente sovrasemplificativi e troppo drastici, ma utili per sviluppare l'analisi successiva: delle esperienze alternative hanno superato una soglia minimale nell'approfondimento dei temi e nell'efficacia solo quelle che si sono professionalizzate in termini sostanzialmente tradizionali; ma allora esse sono state anche in larga misura istituzionalizzate e il loro carattere alternativo si è perso per strada. È da questa considerazione che deve svilupparsi una fase di riflessione capace di indicare le linee lungo le quali muoversi nella situazione politica e sociale di oggi.

Sergio Bergia

I quaderni di Roma

N. 1 gennaio-febbraio 1978
Le ricerche romane di F. Ferrarotti. Marginalità sociale e processi di produzione in ambiente urbano.
L. 2.000

N. 2 marzo-aprile 1978
Roma: popolazione e struttura territoriale. Tavole statistiche, e planimetrie.
L. 2.500

N. 3 maggio-giugno 1978
Interpretazioni di Roma. Contraddizioni urbanistiche e sociali nella «capitale del capitale».
L. 2.000

Centro di documentazione su Roma moderna «Ernesto Nathan»

In tutte le librerie

Attaccata a Teheran l'ambasciata italiana

I liceali della capitale iraniana hanno manifestato ieri, contro il governo dello Scià e tutti i paesi che lo sostengono politicamente ed economicamente

Il capo della polizia della città di Djahrom, nell'Iran meridionale, è stato giustiziato ieri in una via della città, mentre è rimasto gravemente ferito l'amministratore della legge marziale, generale Nadvar. L'uccisione dell'esponente militare è avvenuta dopo tre giorni di duri attacchi alle caserme e ai centri della Savak (la polizia politica) in tutto il paese. Infatti martedì scorso durante un assalto alla centrale della Savak in questa città erano rimasti feriti undici dimostranti. Sempre nei giorni scorsi, mercoledì, a Gorgan, al nord del paese, un agente in borghese che aveva sparato sulla folla ferendo un giovane è stato ucciso a pietrate dalla folla.

Nel frattempo il governo, con un dibattito parlamentare sui crimini commessi negli ultimi anni dalla Savak, tenta di affrontare i violenti attacchi giornalieri contro questa organizzazione criminale ai quali non partecipano solo alcuni «terroristi», ma la grande folla di manifestanti. Questa nuova ondata di manifestazioni che hanno preso il via con la commemorazione della strage dell'8 settembre (venerdì nero) ha coinvolto negli ultimi giorni tutte le province del paese. Ieri a Rasht, sul Mar Caspio, un folto gruppo ha dato vita ad una combattiva manifestazione. A Hamadan e a Shareza sono state attaccate le sedi dell'ex partito unico, Rastakhiz, e diversi commissariati,

La situazione era tesa, ieri anche a Teheran dove le cerimonie per festeggiare il 59° compleanno dello scià si sono intrecciate con le manifestazioni organizzate dagli studenti universitari e liceali che hanno attraversato tutta la capitale. A Teheran l'obiettivo principale degli studenti oltre agli edifici che ospitano gli organi repressivi, erano le rappresentanze straniere. Infatti gli slogan principali, gridati dagli studenti, erano contro l'Urss, la Cina, gli Usa ed altri paesi che appoggiano in qualche modo l'attuale regime. Più tardi un centinaio di studentesse del Liceo Shahnaz hanno tentato di attaccare la sede dell'ambasciata italiana per protestare contro il governo Andreotti che oltre a mantenere stretti rapporti con il governo iraniano non perde occasione per ostacolare l'opera di denuncia che svolgono gli studenti e gli esuli iraniani nel nostro paese. I giovani, riuniti in corteo, hanno percorso verso mezzogiorno di ieri la strada in cui è situata la rappresentanza italiana, cercando di scavalcare il cancello. L'arrivo delle forze di polizia ha impedito agli studenti di entrare nella sede diplomatica.

Mentre i liceali percorrevano le vie della città, si svolgeva un'altra manifestazione all'interno dell'Università di Teheran. A quest'ultima avevano aderito varie associazioni professionali ed alcuni esponenti dell'opposizione hanno sottolineato nei loro discorsi la natura propagandistica della cosiddetta campagna di liberalizzazione del regime. Infatti, malgrado le dichiarazioni dei vari ministri e dello scià in persona, sul ripristino delle libertà democratiche e malgrado che alcune centinaia di prigionieri politici siano stati rilasciati alcuni giorni fa, ancora alcune decine di migliaia di democratici, comunisti e rivoluzionari sono rinchiusi nelle prigioni dello scià.

ed. ru.

La Cisnu in un suo comunicato diramato ieri scrive: «Venerdì 20 ottobre davanti all'Ambasciata iraniana di via Nomentana, la Polizia dopo aver violentemente caricato i compagni che manifestavano contro il regime fascista dello Scià, fermava tre studenti antifascisti, di cui uno è ancora detenuto nel carcere di Regina Coeli.

Questo compagno pestato dalla Polizia, anche dopo il fermo è accusato di violenza e resistenza a pubblico ufficiale e verrà processato per direttissima, lunedì 30 ottobre.

La Cisnu [Confederazione degli Studenti Iraniani] ha deciso quindi per ottenere l'immediata liberazione del compagno arrestato e per denunciare gli atti discriminatori e repressivi nei confronti del nostro movimento, di indire uno sciopero della fame [che è iniziato il 26 ottobre] presso il Circolo Culturale della Magliana via Vaiano 1.

Chiediamo a tutte le forze antifasciste, e di tutti i settori democratici la loro solidarietà militante con la nostra lotta, contro il regime-monarco-fascista dello Scià servo dell'imperialismo Usa.

Internazionalismo

Un appello della Cut cilena

In seguito allo scioglimento di alcuni sindacati cileni da parte della Giunta militare, riportiamo la presa di posizione del Comitato esteriore della Cut [Centrale unica dei lavoratori] cileno.

Il 20 ottobre la giunta militare fascista promulgò il decreto legge 2.346 in virtù del quale sono state sciolte e messe fuori legge 7 Federazioni Nazionali Sindacali del Cile. Pinochet ha cominciato così una nuova tappa repressiva per far tacere e paralizzare il movimento sindacale.

Quello stesso giorno, alle 3 del mattino, prima della pubblicazione del decreto, furono chiuse le sedi, espropriati i capitali, arrestati dirigenti sindacali e militanti delle Federazioni :Ranquil, Unidad Obrero Campesina, Mineraria, Tessile, delle Costruzioni, Metallurgica e il Sindacato Provinciale dei Lavoratori delle Costruzioni di Santiago.

Questo nuovo e grave attacco ai diritti e le libertà sindacali dei lavoratori cileni con il pretesto dell'antimarxismo, commuove la coscienza mondiale.

Questa è la risposta del tiranno Pinochet alla continua ascesa del movimento sindacale cileno, che si è espressa quest'anno nella grande mobilitazione del primo maggio, lo sciopero dei minatori di Chuquicamata (con la conseguenza di 70 confinati), El Salvador, El Teniente, Huachipato, lo sciopero nel Texil Panal e molte altre azioni di massa.

Questa è stata anche la risposta ai documenti emessi ai primi del settembre scorso dall'Untrach- organizzazione addetta a Pinochet - e dal gruppo dei 10 dalla Coordinazione Nazionale Sindacale e dal Fronte Unitario dei lavoratori; e dalla Confederazione degli Impiegati Privati di Cile che raccoglie fondamentalmente le rivendicazioni economico-sociali dei lavoratori in questi giorni.

Il documento del Fronte Unitario dei Lavoratori e la Coordinazione Nazionale Sindacale (organizzazione di cui fanno parte le 7 federazioni sciolte) stabilisce oltretutto con chiarezza l'esigenza di una autentica democrazia, il rispetto dei diritti umani, la chiarificazione definitica del dramma dei prigionieri scomparsi, il ritorno alle libertà sindacali e decisione di lottare per l'unità dei lavoratori. Tale ascesa obbliga la giunta militare fascista a farla finita con tutte le organizzazioni veramente libere dei lavoratori e a cominciare una scalata volta a spezzare nella sua totalità il movimento sindacale cileno. La politica di fame e miseria che che applica la dittatura provoca la resistenza dei lavoratori.

Questa non potrà essere taciuta e si continuerà a esprimere malgrado la repressione.

Facciamo appello al movimento sindacale internazionale, alle centrali sindacali e ai governi di tutti i paesi per realizzare azioni urgenti destinate:

-a esigere da Pinochet la deroga del decreto 2.346, il decreto 198 e di tutte le disposizioni destinate a liquidare il movimento sindacale cileno.

-a solidarizzare con i dirigenti perseguitati, con i dirigenti e militanti prigionieri e confinati.

-per far ripettare e applicare in Cile i diritti umani consacrati nella Nota Fondamentale delle Nazioni Unite.

Solo la lotta dei lavoratori cileni e delle loro organizzazioni all'interno e l'isolamento della giunta militare fascista all'esterno potranno sconfiggere Pinochet e i suoi nuovi attacchi contro il nostro popolo.

Proteste anche in Europa

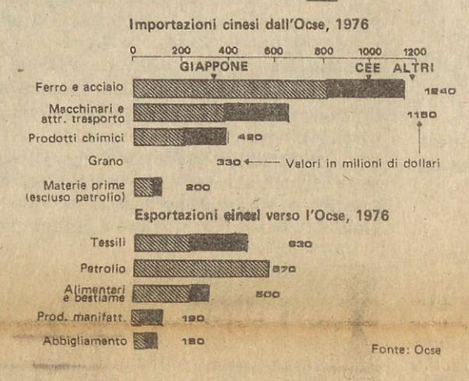
La confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl) ha inviato una protesta all'organizzazione internazionale del lavoro a Ginevra per la messa al bando di sette sindacati in Cile e per l'arresto, avvenuto venerdì scorso di alcuni sindacalisti del paese latino-americano.

Nel messaggio - diffuso a Bruxelles dalla sede della Cisl - si rileva che queti provvedimenti «rappresentano un nuovo incremento della repressione in Cile» e si chiede l'immediata liberazione degli arrestati e il ristabilimento dei diritti sindacali.

L'OSSERVATORIO

Bocconi cinesi per Fukuda

Mentre si moltiplicano gli attacchi della stampa sovietica ed il clima politico dell'Estremo Oriente si rivela sempre più instabile sono di ieri i rinnovati scontri tra Vietnam e Cambogia, il vice primo ministro cinese Teng-Hsiao-ping ha ratificato il trattato di pace con il Giappone nel corso della sua visita di una settimana a Tokyo, ove ha avuto fitte conversazioni col primo ministro nipponico Takeo Fukuda e con rappresentanti del mondo industriale, finanziario e commerciale. Primo viaggio di un leader cinese dalla guerra del Pacifico [1945] per «ufficializzare» le relazioni diplomatiche tra i due paesi, il suo scopo reale è quello di affermare l'importanza ed il ruolo della Repubblica Popolare nell'Estremo Oriente, emarginando l'Unione Sovietica e riducendo l'influenza dei paesi occidentali; e su queste basi, dar inizio ad uno stretto rapporto commerciale ed economico con il Giappone fornitore privilegiato di tecnologia a know-how in cambio di materie prima e prodotti energetici, di cui la Cina è estremamente ricca e polo di attrazione degli stati industrializzati euro-americani. Il «grande balzo» dell'economia e delle relazioni commerciali è iniziato lo scorso anno con la prima stesura di un accordo di interscambio del valore di 20 miliardi di dollari; si è concretizzato nell'agosto con la firma a Pechino dell'accordo di pace ratificato a Tokyo da Teng-Hsiao-ping, che ha sottolineato quella clausola di «Non-egemonismo» causa prima di violente reazioni a Mosca e del ritiro dello stesso ambasciatore sovietico, Dimitri Polianski. Con rinnovata violenza il premier cinese ha attaccato gli «espansionismi egemonici» delle superpotenze, sottolineando ancora una volta il pericolo di una nuova guerra mondiale di fronte ad un



pubblico di quattrocento giornalisti, giapponesi e stranieri, ambasciatori e rappresentanti di tutti i paesi che hanno relazioni diplomatiche con la Cina, ad eccezione dell'Urss e degli aderenti al Patto di Varsavia; unico presente, l'ambasciatore rumeno.

Gli argomenti più strettamente politici dei colloqui hanno toccato il problema delle due Coree, il rapporto con gli Stati Uniti e con Formosa: il ritiro delle truppe americane dall'isola resta un punto fermo delle rivendicazioni cinesi, insieme alla richiesta della rottura dei rapporti diplomatici e all'abbrogazione del trattato di sicurezza che lega Taipei agli Usa , forte ostacolo della normalizzazione in corso tra la nuova dirigenza della Repubblica Popolare e gli Usa. Rispetto alla Corea, nonostante le ovvie divergenze politiche, Teng e Fukuda si sono detti favorevoli ad una soluzione pacifica del conflitto tra Pyongyang e Seul, la quale tende ad avvicinarsi sempre più pericolosamente all'Urss, rompendo i precari equilibri dell'Asia orientale.

«Pace ed amicizia» sono dunque le condizioni preliminari al dialogo della Cina con il resto del mondo, in particolare con il Giappone suo avversario storico: e la traduzione pratica di questa formula al momento, è la apertura di rapporti commerciali molto attivi con Tokyo, interlocutore privilegiato rispetto ai concorrenti americani, che pare sostituire efficacemente la Cee come fornitrice di quei macchinari e processi industriali necessari ai cinesi per realizzare il loro VI piano quinquennale, secondo un maggior produttivismo ed efficienza del sistema. La triplicazione della produttività del lavoro, la responsabilizzazione degli operai, la riabilitazione dei sindacati e di quanti predicano la logica capitalistica e la necessità di accrescere i profitti delle imprese, la razionalizzazione della produzione e la progressiva meccanizzazione dell'agricoltura cinese giocano certo a favore della crescita industriale del paese, ed attirano con frequenza sempre maggiore i capitali e gli investimenti stranieri. L'elevato livello delle riserve valutarie e i giacimenti petroliferi e carboniferi garantiscono finanziariamente la solvibilità di Pechino, la cui apertura di credito pare illimitata. E mentre Usa ed Europa si contendono programmi di sviluppo e di crescita per uscire dalla crisi, il primo grosso boccone è andato al Giappone, un «pro bono pacis» contro la logica degli «egemonismi».

p.e.

NICARAGUA
Il Gruppo dei 12 esce dal Fronte di opposizione

MANAGUA— Si annuncia a Managua che una scissione è avvenuta in seno al Fronte Allargato d'opposizione (Fao) del Nicaragua. Il «gruppo dei dodici» ha lasciato il Fronte per esprimere il suo disaccordo «con i metodi utilizzati nelle conversazioni con la Commissione internazionale di mediazione» composta da Stati Uniti, Repubblica Dominicana, e Guatemala. Il Gruppo ha l'appoggio dei sandinisti e non vuole che il responsabili della mediazione con i settori dell'opposizione sia il rappresentante americano William Browdley, inviato personale del presidente Carter.

Vi sono inoltre indicazioni secondo cui la Centrale operaia Nazionale, il Partito cristiano-sociale che fa parte della coalizione di opposizione e il partito socialista hanno anch'essi intenzione di ritirarsi dal Fronte.

[Ansa-Afp]

PORTOGALLO
Il Ps non è ostile a Pinto ma non torna al governo

LISBONA - Il Partito socialista ha tenuto una conferenza stampa per illustrare la sua nuova condizione di forza politica di opposizione, che non intende tornare al governo se non dopo le future elezioni, e che intanto vuole approfondire e perfezionare la struttura del partito nei più svariati settori: politico, sindacale, amministrativo, dei giovani, delle donne, e così via. In relazione a da Mota Pinto, il leader del Ps Mario Soares ha detto che secondo il suo partito da Mota Pinto è stato scelto con procedura corretta e che il Ps non assumerà un atteggiamento ostile nei suoi confronti. Il Ps accetta che propri militanti possano partecipare a titolo personale nel futuro governo così come ha detto anche il Cds, mentre Psd e Pcp sono apparsi reticenti su questo punto.

(Ansa)

AUSTRIA
Meeting internazionale antiatomico

Il 5 novembre si terrà in Austria un referendum sull'installazione della prima centrale nucleare nel paese. L'*Arena*, un centro culturale e di comunicazione autogestito di Vienna, esistente dal 1976 e che pratica «forme di vita alternative» basate sul principio «della democrazia diretta» ha organizzato un grande meeting antinucleare internazionale che è cominciato ieri e che continuerà appunto sino al 5 novembre. «Per evitare una campagna pubblicitaria parziale da parte del governo» così dice uno dei volantini che indicono il meeting, redatto in più lingue «vogliamo rafforzare il movimento antinucleare facendo di questa occasione un apuntamento il più grande possibile». Sono invitati tutti coloro in grado di dare informazioni sulle lotte contro l'energia nucleare e su aspetti tecnici, economici e politici. «Tutti quelli che sanno cantare, dipingere far teatro musica, poesia ecc. e quelli che sono solidali o semplicemente vogliono essere meglio informati. Disponiamo di mezzi di stampa, laboratori fotografici, video ecc. e di un terreno di 24.000 metri quadrati, ma ci occorrono comunque materiali attinenti di ogni genere. C'è la possibilità di dormire e vivere e col vostro aiuto, si può aumentare». La città antinucleare internazionale si trova a Vienna. L'indirizzo dell'Arena è: Arena Inlandscheachtof - Verlangerte Baumgasse 77-129 - A-1034 - Vienna.

BOMBA «N»
Interpellanza della sinistra indipendente

I sen. Pasti e Vinay, della sinistra indipendente, in una interpellanza hanno chiesto di conoscere quali azioni il ministro della difesa abbia intenzione di svolgere per dissuadere gli Stati Uniti dalla costruzione della bomba N e per impedire lo «schieramento» della stessa bomba in Italia. Che cosa il ministro ha intenzione di fare - chiedono ancora gli interpellati - per «avviare il progressivo ritiro di tutte le armi nucleari tattiche esistenti sul territorio italiano, in analogia ai nuovi orientamenti del Canadà e dell'Olanda, e agli orientamenti seguiti da sempre dalla Norvegia e dalla Danimarca, quattro nazioni che continuano a essere effettive ed efficaci alleate della Nato»?

La bomba N - sostengono i senatori Pasti e Vinay - non è necessaria alla difesa dell'Europa ed è pericolosa per la sua sopravvivenza in caso di ostilità, ed è comunque un elemento di disturbo della distensione. «Nè va dimenticato che la decisione del presidente americano è stata presa dopo l'esecuzione di una minacciosa manovra Nato che ha impiegato ben 323.600 soldati, contemporaneamente, di 12 paesi Nato».

MEDIO ORIENTE
Rinnovato il mandato alla Fad

IL CAIRO— La Lega araba ha ieri stabilito di prolungare di altri sei mesi il mandato della Forza Araba di dissuasione (Fda) nel Libano.

L'Egitto si è astenuto dalla votazione, mentre la Siria, la Jamahiriyah libica, l'Algeria, l'Iraq e lo Yemen del sud, che si oppongono ai colloqui di pace, Egitto-Israele, non hanno presenziato alla riunione.

DIBATTITO
A Torino parlerà J. Barkan

Oggi alle ore 20.30, a Torino nella sala Valdese in Via Pio V si terrà un incontro-dibattito con Joanne Barkan, giornalista e militante del New Left Movement degli Stati Uniti.

Giovanni Paolo Giovanni Paolo I a N. York

Quando i grandi giornali newyorkesi entrano in sciopero, spesso vengono sostituiti da giornali-pirata che vanno a ruba tra il pubblico. Per esempio la settimana scorsa il prestigioso New York Times *non è uscito per un giorno ed è apparso invece un altro giornale che gli assomiglia come una goccia d'acqua in quanto a carattere. impaginazione, stile grafico: il* Not the New York Times. *Il principale titolo di prima pagina era accompagnato da una foto che mostrava il ponte Queensboro spezzato in due, sotto il peso di 10.000 partecipanti all'annuale maratona di New York. Di spalla la morte del papa Giovanni Paolo Giovanni Paolo I.*

Originario di Liverpool, non avrebbe regnato che per 19 minuti, accasciandosi sui microfoni nel corso della sua prima benedizione in piazza S. Pietro. Un po' più in basso nella pagina un titolo annunciava che il Vaticano considera seriamente l'ipotesi di un complotto ed ha perciò spiegato in gran forza le guardie svizzere alla frontiera.

INTERVISTA

Joanne Barkan: «Il patto sociale non ha pagato neppure negli Stati Uniti»

Cos'è la nuova sinistra americana? In quali rapporti si pone rispetto all'Amministrazione Carter ed ai recenti provvedimenti di politica economica? Qual è il ruolo dei sindacati e del «movement» dopo il periodo di riflusso degli ultimi anni? A queste ed altre domande risponde la compagna Joanne Barkan, militante e coordinatrice del New American Movement, esperta di rapporti tra Stati Uniti e Italia, collaboratrice della Monthly Review, di Radical America, della Socialist Review, redattrice, fino a pochi giorni fa, della rivista Seven Days, e studiosa attenta di problemi italiani.

Qdl - *Dopo il «crollo» della nuova sinistra nel '69 gli Usa si trovano oggi senza un movimento anti-capitalistico organizzato, nè la nuova sinistra è mai stata in grado di elaborare una prospettiva politica coerente: anzi, sotto la pressione dell'Amministrazione Nixon e dei diversi gruppi maoisti e trotskysti ha riproposto in quel periodo i peggiori aspetti del settarismo della vecchia sinistra. Tuttavia permangono buona parte delle condizioni che avevano creato i movimenti precedenti - disintegrazione sociale, insicurezza economica, povertà, inflazione, disoccupazione su larga scala, emarginazione - e viene sempre meno la fiducia e la credibilità del sistema e del governo. Come risponde, e come si organizza oggi, la sinistra?*

Joanne - *In effetti il 1969 non ha segnato la fine dell'opposizione di sinistra e del movimentismo americano in generale: ne ha determinato, piuttosto, un momento di svolta, in quanto il movimento degli studenti e quello contro la guerra degli anni '60 non potevano definirsi, ideologicamente, «di sinistra» - erano eterogenei e privi di un legame con la cultura marxista: al più avevano sviluppato una diffusa coscienza anti-militarista, la critica delle gerarchie universitarie, l'attenzione per il problema negro. Una maggior caratterizzazione politica si fa strada solo dopo il 1970 con la nascita di partiti marxisti-leninisti, filocinesi, che mirano a creare un movimento di massa e privilegiano una crescita della militanza politica, ma non riescono a radicarsi nella realtà sociale americana più complessiva; pertanto scompaiono negli ultimi due - tre anni e si chiudono nel settarismo o nella rinuncia alla politica. Nascono allora una serie di Comitati Autonomi di Base che portano avanti lotte per la riforma della scuola, la riduzione delle tasse, i problemi immediati delle città, dei quartieri, la formazione di cooperative alimentari e di consumatori, che hanno una prospettiva politica estremamente limitata, ma sono molto radicati nel tessuto sociale americano ed hanno adesioni in tutti gli strati sociali. Ma accanto a questi si stanno sviluppando nuovi movimenti a più largo raggio, che «intendono pensare in termini più politici», capire il progetto che sta dietro a certe scelte, chi detiene il potere economico chi controlla le leve del comando, e si rendono conto della necessità di collegarsi con il movimento sindacale ed operaio,* partendo da una prospettiva di classe e ponendosi in una prospettiva di classe. *A questi appartiene la mia organizzazione, il New American Movement, nato nel '71 sulla base dell'esperienza dei movimenti per i diritti civili, contro la guerra del Vietnam e femministi. Anche altri settori, particolarmente l'organizzazione contro le centrali nucelari, sono arrivati progressivamente a rendersi conto della necessità di analizzare le scelte politiche, economiche, energetiche, produttive di fondo del sistema e , attraverso questo percorso, alcuni militanti sono giunti ad un'acquisizione marxista, ancora in fase di sviluppo; ma solo in questi ultimi anni si stanno collegando con gli operai ed il sindacato.*

Qdl - *In quali termini si pone il rapporto col movimento sindacale? Qual'è il suo peso sul «movement» e quali gli obiettivi del movement?*

Joanne - *Il Nuovo Movimento Americano da tre anni cerca di sviluppare una politica all'interno dei posti di lavoro e del movimento operaio, il quale è molto diviso: tra settore pubblico e privato, tra industria pesante e terziario, tra Nord e Sud. Spesso i sindacati non sono democratici, cioè non sono aperti alla partecipazione degli operai; la stessa politica del governo federale, storicamente omogenea a quella sindacale, agisce contro la sindacalizzazione nel sud e rende inoffensiva quella nelle industrie del nord.*

Attualmente sta crescendo il numero di operai sindacalizzati iscritti al nuovo movimento americano, che ne portano avanti le istanze di base e lavorano per il raggiungimento dei suoi obiettivi non omogenei certo a quelli sindacali ma volti ad accrescere la partecipazione operaia per una maggior democraticizzazione e diffusione del sindacato stesso. Le prospettive del sindacato sono corporative, mentre noi intendiamo sviluppare un discorso e una coscienza di classe, coinvolgendo gli operai in prima persona, in una prospettiva di classe; cerchiamo di collegare le lotte delle diverse fabbriche e di costruire un legame tra i sindacati, per renderli più autonomi dal governo e dal potere federale.

Qdl - *Allora date un giudizio positivo sul sindacato?*

Joanne - *No, certo! Ma in presenza di una classe operaia divisa e non organizzata questa è l'unica cosa che possiamo fare. Anche la campagna di sindacalizzazione del sud, ove attualmente sono diretti gli investimenti grazie al basso costo del lavoro ed agli ampi spazi di manovra concessi agli imprenditori, tende ad aggregare ed associare gli operai intorno all'unica struttura in grado di migliorare la loro condizione e a dar battaglia. Occorre tener presente che, negli Usa meno del 25 per cento dei lavoratori sono iscritti al sindacato, e la campagna di sindacalizzazione del sud è forse l'unico strumento per la sua sopravvivenza ed una futura rottura dei vincoli che lo legano allo Stato.*

Qdl - *Dunque anche il sindacato sta cambiando nell'America di Carter. Quali sono gli elementi nuovi nell'atteggiamento sindacale rispetto alla crisi e alla politica economica dell'Amministrazione? Esiste un legame oggettivo con gli altri movimenti di opposizione?*

Joanne - *Negli ultimi due anni si è aperto ed approfondito il divario tra sindacato e movimenti di opposizione da un lato Amministrazione e Partito Democratico dall'altro. Gli stessi dirigenti sindacali progressisti stanno cercando di ricostruire il legame con gli altri movimenti per creare un'opposizione alla politica del Partito Democratico che, dall'elezione di Carter, ha assunto un atteggiamento di scontro aperto nei confronti del movimento operaio in generale. Nonostante il tentativo dell'Amministrazione di coinvolgere il sindacato in una politica di austerità di prolungare il patto sociale in vigore da decenni, questo ha preso apertamente posizione contro il programma governativo, spaccando l'alleanza storica con i Democratici e denunciando i tentativi di cooptazione della classe operaia. Nel luglio, il presidente del sindacato auto ha dato le dimissioni dalla Commissione presidenziale di controllo economico del paese, [un comitato misto di industriali, politici, sindacalisti] e lo stesso George Meany [il dirigente più reazionario] ha affermato che il programma anti-inflazionistico viene giocato a spese della classe operaia e contro i suoi interessi. E' infatti chiaro il carattere deflazionistico e repressivo del tetto imposto 7 per cento alla crescita salariale, a fronte di un'inflazione dell'11 per cento, di una disoccupazione intorno al 67 per cento [sono dati ufficiali] , della ripresa dei profitti grazie agli investimenti all'estero ed al sud.*

Qdl - *Quali sono le reazioni del movement alla politica di austerità? Esiste un legame tra il movement e le nuove forme di protesta; ad esempio contro le tasse, avanzate dai ceti medi*

Joanne - *La crisi economica è indubbiamente uno dei problemi principali interno a cui i movimenti di sinistra si stanno muovendo: ci sono gruppi di ricerca che sviluppano programmi alternativi ed hanno indetto forme di mobilitazione, ma manca un movimento di base a sostegno di un programma complessivo. E le campagne per la riduzione delle tasse hanno indubbiamente un segno reazionario: una minor spesa pubblica implica infatti un taglio delle spese assistenziali, per i servizi sociali, per le strutture pubbliche.*

a cura di **Paola Elia**

Dalla prima pagina

Firenze

stazione di Milano, e tenevano una catena con la palla al piede e delle grosse siringhe di cartone su cui erano scritti i principali motivi di malcontento; mobilità, riforma sanitaria, professionalità, aumento dei carichi di lavoro, bassi salari; dietro di loro un infermiere con la maschera da boia e vestito di un camice con la scritta «sacrifici» e la firma «governo Regioni sindacati», con una frusta in mano che faceva sibillare nell'aria.

Questo dei travestimenti, delle pantomine di piazza è uno dei più evidenti legami con il movimento del '77: ma c'era anche l'ironia nell'inventare slogan e canzoni come questa *«Siam tre piccoli porcellin Cgil-Cisl e Uil, il potere agli operai non lo daremo mai»* e *«Tina Anselmi birichina anche a te la suppostina»*. Si sono poi distinti per l'allegria e la creatività i compagni napoletani, con le solite tarantelle e le canzoni in dialetto, intraducibili. Ma anche nelle parole d'ordine c'era molta chiarezza sugli obiettivi e Pandolfi si è preso la sua parte: *«Pandolfi boia ci sei venuto a noia, Pandolfi lo sai non mollerremo mai i soldi ce l'hai perchè non ce li dai?»* E così il governo, la Regione e i sindacati, individuati come controparte reale da tutto il movimento: *«Contro la linea sindacale sciopero generale» «governo Regione e sindacati vinceremo organizzati» «governo scemo guarda quanti semo»*. C'era anche la volontà di dichiarare ancora la propria indipendenza *«non è l'autonomia non siamo i sindacati, siamo lavoratori organizzati»*. Grande successo ha avuto una buona volta lo slogans lanciato dal *QdL* ieri: *«il sindacato non ci ascolta più, Luciano Lama l'autonomo sei tu»*. Tantissimi, infine, i lavoratori con la tessera sindacale in bella vista, appesa alle giacche, agli striscioni. Il corteo è sfilato a lungo per le strade strette del centro storico, fino a piazza della S. Annunziata, dove c'è la sede della Regione Toscana. E' sfilato fra due file di persone e i negozi nella quasi totalità hanno lasciato su le saracinesche. Non c'era paura in nessuno: invece un grande senso di curiosità, una partecipazione mista e simpatia. La lotta degli ospedalieri ha smosso, come un aratro, un terreno di abulia molto diffusa a Firenze: e nelle fabbriche e nel pubblico impiego ci sono agitazione e interesse. Ma anche la gente si è accorta che i problemi degli ospedalieri sono reali e non si è schierata contro. Questo l'hanno capito anche i compagni venuti qui a Firenze, che alla fine continuavano ad applaudirsi, nella grande piazza invasa dal sole dove è finito il corteo: c'era la gioia di sentirsi in tanti e di contare, insieme. (I compagni del comitato di sciopero di Careggi vanno contattati a questo numero 055/2774253, dalle 15 alle 17 di tutti i giorni).

Sciopero Flo

forza politica «cattiva». Di fatto il Coordinamento toscano di Dp in un comunicato denuncia il carattere del contratto firmato *«che accentuando le gerarchie aderisce alla riforma sanitaria varata dal governo»* e *«riconosce valida la lotta degli ospedalieri, che non è diretta contro i sindacati, ma contro la riforma sanitaria e un accordo di vertice firmato anche dai sindacati sulle loro teste e sulla loro pelle»*.

SPECIALE SCUOLA

Dalla lettura degli articoli del disegno di legge, già approvato alla Camera con modifiche scarsamente rilevanti, e che comunque non ne modificano il senso complessivo, risulta chiaramente che questa è una legge nominalmente di riforma, che si inserisce perfettamente in tutta una strategia governativa controriformista, volta cioè a battere o quantomeno a contenere le spinte emerse dai movimenti di lotta e le stesse proposte dell'area più in generale democratica.

La ripresa del movimento di lotta nella scuola deve trovare un suo primo terreno nell'opposizione a questo disegno di legge, in quanto portatore di una ipotesi di stratificazione sociale, di selezione e descolarizzazione di massa e di ripristino quindi dell'uso della scuola come strumento di controllo e di filtro sociale, sia da un punto di vista ideologico che materiale.

Individuiamo come necessaria la battaglia per l'unitarietà sostanziale della scuola media superiore rivendichiamo la liberalizzazione degli accessi universitari; riprendiamo l'iniziativa sul terreno della scolarizzazione di massa; articoliamo la lotta per il diritto allo studio sul territorio, nel momento in cui questa legge-quadro viene riempita dal governo dei suoi contenuti; affermiamo nel concreto della vita scolastica una nuova organizzazione degli studi e nuovi contenuti. La nostra risposta alle manovre di descolarizzazione deve essere capillare e investire tutti i soggetti sociali che hanno a che fare con la scuola. La scuola può essere un terreno di scontro per la più generale battaglia di opposizione.

Il convegno nazionale scuola di Dp

Un pezzo importante della società, da alcuni teorizzata come «l'altra società» è oggetto di riflessione del Convegno Nazionale di Dp su «Scuola e movimenti di lotta» che inizia oggi a Roma. Più di undici milioni di giovani, quasi mezzo milione di insegnanti e docenti stabili o precari, ogni giorno vivono, subiscono, si trasmettono cultura e problematiche materiali, dall'asilo-nido al mercato del lavoro. Chi governa i meccanismi dell'economia sa bene che questo pezzo della società deve essere ricondotto a marcire parallelamente agli altri: all'operaio che fa i sacrifici, al disoccupato che si arrangia, al padrone che comanda. Pedini fa il paio con Pandolfi; i suoi disegni di restaurazione della scuola e dell'università chiamati «riforme» si armonizzano con il modello di fabbrica in cui si vorrebbe chiudere il metalmeccanico.

I fatti stanno smentendo le previsioni di Pedini e di chi lo appoggia: dentro le scuole sta riprendendo la consapevolezza della gravità dell'attacco, della necessità della lotta. Il Convegno di Dp cade in questa situazione, con molte esperienze di rimeditare e molti sintomi da diagnosticare; Democrazia Proletaria lo ha organizzato non lo certamente definito : nel senso che il carattere di questo convegno, i contributi che vi si esamineranno, la consapevolezza della vastità dei compiti rendono aperta a tutta l'area della opposizione di classe, la possibilità di discutere e di riorganizzarsi nel lavoro politico dentro la scuola. E' questa un'esigenza pressante che emerge nelle lotte di questi giorni, ed è condizione necessaria per riportare l'impegno politico di massa dentro il mondo della scuola.

l.f.

Una lotta di massa contro la «riforma»

Il disegno di legge

FINALITA' ART. 1

La scuola secondaria superiore dovrebbe dare una formazione culturale e professionale di base che consenta sia l'ingresso nel mondo del lavoro che agli studi superiori.

Le nostre valutazioni e proposte.

La formazione è generale e generica, e non fissa le priorità.

STRUTTURA UNITARIA ART. 2

La nuova scuola media superiore dovrebbe avere una struttura unitaria di durata quinquennale. Il primo anno dovrebbe essere comune con un programma di orientamento. Nei tre anni successivi dovrebbe esserci un'area di materie comuni (3/4 al secondo anno e poi una progressiva riduzione) e un'area di materie di indirizzo professionale. Il quinto anno sarebbe di specializzazione con l'approfondimento delle materie di indirizzo.

Il biennio unificato consente di elevare l'obbligo scolastico. Non si può scegliere a 15 anni l'indirizzo che condizionerà perfino l'accesso all'università. Bisogna dare più spazio alle discipline comunali perchè il rischio è di cambiare solo le targhe alle scuole e di modificare solo qualche indirizzo. La scelta di indirizzo va fatta al terzo anno e deve poter essere cambiata in qualsiasi momento solo con corsi integrativi.

ARTICOLAZIONE DEGLI STUDI ART. 3

Gli studi si articolano in discipline comuni, discipline di indirizzo e discipline elettive. Sono previste inoltre le esperienze di lavoro decise dal collegio dei docenti, disciplinate dal consiglio di istituto, nel quadro degli obiettivi del consiglio di distretto.

Le esperienze di lavoro devono essere decise in rapporto alle esigenze degli studenti e quindi col loro parere determinante e devono consentire non già una abitudine alla «fatica fisica e al lavoro manuale», ma consentire un rapporto critico con la società e col mondo del lavoro.

AREA DELLE DISCIPLINE COMUNI ART. 4

Dovrebbero fornire conoscenze di esperienze artistiche, linguistiche e letterarie, pensiero filosofico e scientifico, realtà civile e sociale, della natura e dell'ambiente, una lingua straniera.

La concreta articolazione è demandata ad un futuro decreto del governo.

Va precisato che le aree comuni sono uguali per tutti gli indirizzi e che le classi formate nelle aree comuni comprendono studenti dei diversi indirizzi. C'è ampia delega al governo.

INDIRIZZI ART. 5

Ci saranno 4 aree generali (artistica; linguistico-letteraria; matematico-fisico-tecnologica; delle scienze sociali) con 13 indirizzi (musicale, visivo e ambientale, classico, moderno, biologico-sanitario, chimico, fisico-elettronico, fisico-meccanico, informativo-elettronico, scienze agrarie, scienze delle costruzioni e del territorio, economico-giuridico, scienze umane e sociali).

I curricula di studio saranno fissati con un decreto del governo.

La suddivisione è generica, la sostanza è delegata al governo.

INSEGNANTI E ATTIVITA' ELETTIVE ART. 6

Almeno 20 studenti possono proporre di usare il 10% dell'orario per attività da loro scelte.

Le proposte sono poi valutate dal collegio dei docenti per essere inserite nella programmazione complessiva dell'attività e per garantire la partecipazione dei docenti.

Il rischio è di regolamentare rigidamente i monte ore autogestiti e di comprimerli in poche ore la settimana sottoposti al controllo del collegio dei docenti. Bisogna fissare un monte ore minimo che tenga conto delle ore di insegnamento e un monte ore libero autogestito dagli studenti in modo elastico.

ART. 7

Corsi speciali istituiti nell'indirizzo fisico-meccanico.

ISTRUZIONE ARTISTICA ART. 8

Fissa alcune specificazioni di deroga dell'impostazione generale (le attività specifiche iniziano al primo anno, il numero delle materie di indirizzo più elevato ecc.)

Questo articolo va soppresso perchè è un nuovo tentativo di ghettizzare e privilegiare l'istruzione artistica.

ART. 9

Obbligatorietà della formazione fisica e della pratica sportiva.

ART. 10

L'obbligo scolastico è portato a 15 anni.

L'obbligo va prolungato fino al completamento del biennio della scuola secondaria superiore.

DIRITTO ALLO STUDIO ART. 11

Indica solo le competenze generali delle regioni e degli enti locali e dei distretti.

Sul diritto allo studio si devono fissare precisi impegni: abolizione delle tasse e dei contributi per i provenienti da famiglie a basso reddito, fornitura gratuita nella fascia biennale dell'obbligo del materiale di studio, gratuità dei servizi [mensa, alloggi, trasporti] per gli studenti provenienti da famiglie a basso reddito, assegno di studio per gli studenti provenienti da famiglie a basso reddito.

ART. 12

Studio della lingua e della cultura solo per le minoranze linguistiche riconosciute dalle leggi vigenti.

Va esteso a tutte le minoranze linguistiche.

LAVORATORI STUDENTI ART. 13

Fissa in pratica solo il numero di almeno 15 studenti per formare una classe e quello massimo di non più di 25.

Il numero minimo va abbassato e quello massimo di 25 va esteso a tutte le scuole non solo a quelle serali. Si deve ridurre l'orario di lavoro per i lavoratori studenti [6 ore giornaliere, 30 ore settimanali] a parità di retribuzione.

ART. 14

Sono aboliti gli esami di riparazione, si passa da un anno all'altro con una sola sessione per scrutinio. Ci saranno corsi integrativi, almeno tre mesi prima della fine dell'anno, per gli studenti per i quali il consiglio di classe giudica necessario.

Si deve aver maggior controllo per ridurre la selezione. Si deve chiedere un prescrutinio aperto alla discussione degli studenti.

ART. 15

Rientri scolastici saranno possibili con corsi integrativi che verranno stabiliti successivamente da un decreto del governo.

ART. 16

Possono accedere agli esami di Stato tutti gli studenti che abbiano ottenuto parere favorevole del consiglio di classe e tutti i cittadini che abbiano la 3ª media e che abbiano compiuto il diciannovesimo anno di età.

ART. 17

COMMISSIONI PER L'ESAME DI DIPLOMA, PROVE D'ESAME: ACCESSI ALL'UNIVERSITA'.

Anche in questi temi di importanza centrale si rinvia ad un futuro decreto legge del governo fissando solo alcuni criteri generali. La commissione esaminatrice potrà avere più del 50% di commissari interni, le materie di indirizzo riguarderanno l'ultimo anno, gli accessi all'università saranno quelli coerenti con gli indirizzi seguiti, si faranno poi le modalità per gli esami per essere iscritti agli albi professionali.

La commissione esaminatrice deve essere composta per le scuole statali dagli stessi professori che hanno seguito la formazione dello studente in particolare nell'ultimo anno.

Per le scuole private, le commissioni devono essere formate da insegnanti esterni delle scuole statali.

Il diploma indipendentemente dall'indirizzo seguito deve consentire l'accesso a qualsiasi corso di laurea o diploma universitario ed al diritto, senza altri esami all'iscrizione negli albi professionali.

ART. 18

Generica affermazione sulla possibilità dei lavoratori di utilizzare i permessi retribuiti per la formazione permanente.

ART. 1 -20-21-22

Riguardano criteri generali di inquadramento degli insegnanti, utilizzazione degli esperti, utilizzazione del personale non docente, e l'aggiornamento del personale e delle dotazioni didattiche.

ART. 23-24

Riguardano rispettivamente la dotazione di attrezzature e la personalità giuridica e l'autonomia amministrativa degli istituti secondari inferiori.

ATTUAZIONE DELLA RIFORMA ART. 25

L'attuazione della presente legge avrà inizio dal 1° settembre dell'anno successivo a quello della pubblicazione non della legge attuale, ma dei futuri decreti governativi regolati dall'art. 26.

Il passaggio al nuovo ordinamento si attuerà gradualmente in 5 anni.

In altri termini, c'è tempo almeno fino all'anno scolastico '79-80 prima dell'inizio della attuazione della legge.

ELENCA L'AMPIA DELEGA AL GOVERNO SU: ART. 26

a) materie dell'area comune e di indirizzo;
b) disciplina degli esami, degli accessi all'università, degli esami per l'iscrizione agli albi professionali;
c) le modifiche dello stato giuridico del personale direttivo, docente e non docente;
d) la ristrutturazione delle direzioni e dei servizi;
e) l'unificazione delle competenze degli enti locali.

È talmente ampia la delega al governo che questa risulta una legge quadro. Questo è negativo, perchè il governo ha già precisato i suoi orientamenti politici su questi terreni [aumentare i carichi di studio, la selezione, appesantire gli esami, ridurre gli accessi alla università, comprimere gli organici degli insegnanti] e su questi riceve una delega a procedere. Questi sono però anche terreno di lotta su cui il movimento degli studenti e degli insegnanti possono incidere.

ART. 27

Istituire una commissione parlamentare di 15 senatori e 15 deputati con potere consultivo nella materia dell'art. 26

ART. 28

I programmi, gli orari e le prove di esame di idoneità sono stabiliti dal governo entro sei mesi dalla pubblicazione dei decreti di cui all'art. 26

ART. 2 -30

Riguardano la revisione delle localizzazioni di nuovi istituti e di utilizzo degli edifici non più necessari per la riforma

ART. 31-32

Riguardano l'abrogazione delle norme incompatibili con la presente legge e le norme finanziarie.

Dai bisogni, dalla rabbia, dall'emarginazione dei giovani sviluppiamo un movimento di lotta nella scuola.

Impedendo la controriforma nella scuola combattiamo la restaurazione nella società.

Discutiamo di queste cose ed altro, 27/28/29 ottobre - università di Roma

nel **CONVEGNO NAZIONALE su**

SCUOLA e MOVIMENTI di LOTTA

aperto a tutti i giovani, gli studenti, e gli insegnanti, promosso da Democrazia Proletaria

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 26 Ottobre 1978	
Valentina Facci (Mi)	30.000
Compagni Dp Teramo	80.000
Un compagno della Mondialpol (Mi)	30.000
Compagni del Miele (Borletti) (Mi)	25.000
Compagni di Dossobuono (Vr)	20.000
Gianni Basso e altri Sip (Vr)	60.000
Fed. di Verona	300.000
Dai compagni di Fagnano e Cairate (Va)	50.000
Dp Giussano (Mi)	18.000
Dp Autobianchi Desio (Mi)	30.000
Un compagno di Verona	5.000
Un compagno del Tufello (Roma)	1.000
Claudio e Pasquale Roma	2.000
T.L.M. (lavorando) Roma	20.000
Dp Augusto Roma	1.650
Roberto Lo Priore (detto Papero) Roma	20.000
Compagni Ardeatino Garbatella Roma	40.000
Compagni di Montemario Roma	5.000
Ancora l'ultimo mohicano di Dp nel collettivo di economia (Roma) le ultime	5.000
Elvio di Roma	5.000
Raccolti da Carla della P.I. Eur Roma	4.500
Dp sez. Salaria (Roma)	23.000
Marco e Lilli di Roma con amore	2.000
Una giornata di lavoro Roma	10.000
Dp Aprilia (Roma)	25.000
Dp Priverno (Roma)	10.000
Giuseppe Sacchetti Roma	10.000
Lucia con tanti auguri a tutti (Roma)	10.000
Raccolti tra i compagni Italconsult (Roma)	28.500
Compagni di Corsico (Mi)	20.000
CCP	
Julianetti Gianni Courgnè	10.000
Minny Cavallone (To) contributo straordinario	10.000
Catellani Fabrizio di Fabbrico	10.000
Da uno studente lavoratore di Genova	20.000
Lavoratori Effer Castelmaggiore (Bo)	10.000
Marcello (Ps)	1.000
Luigi (Ps)	5.000
Giorgio (Ps)	10.000
Raccolti fra i metalmeccanici di Pesaro	15.000
S. Luciano di Bolzano	5.000
Pietro Tagliati Pordenone	51.000
Una pensionata di Trieste	30.000
Aurelio Zamolo Trieste	5.000
Sez. Dp Udine	63.000
Sartoretto Giancarlo Preganzol (Tv)	5.000
Impegno mensile	
Ottobre Rusciano Angelo (To)	3.450
Tot. Cont.	**890.650**
Tot. Ccp.	**255.450**
Tot. Gior.	**1.144.100**
Tot. Prec.	**27.152.985**
Tot. Comp.	**28.297.085**

Agenda

APPELLO DEI COMPAGNI DI BOLZANO

Abbiamo assoluto bisogno di impianti voce per montare su automobili per fare comizi. Facciamo appello ai compagni delle federazioni perchè accolgano sollecitamente questa richiesta. Per informazioni telefonare a Trento al 061/983626.

CASTANO PRIMO

Oggi alle 21 nella sala del cineteatro Odeon serata internazionalista. Interv. compagni cileni, iraniani, forse eritrei. Per lo spettacolo interverrà G. Stocchi, Ivan della Mea, S. Carrera e M. De Leo, Ticino Riva Sinistra e Polver Folk.

TRENTO

Oggi alle 20,30 cinema Dolomiti dibattito pubblico sul dossier Moro. Part. S. Miniati e Ferraioli.

Anno 5° numero 233 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)